ANNO 59 — TORINO; Lunedì 1 Giugno 1925 — NUM. 129

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei comuni ordinari	Italia e Colonie L.	66 —	33 —	17 —
	Estero	132 —	66 —	34 —
Nell'edizione del mattino	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero	150 —	70 —	35 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 6, e sue Succursali

Le leggi fasciste e il Parlamento

La sorte del progetto sulla burocrazia

indecisa fino all'arrivo a Roma di Mussolini

Roma, 1 mattino.

E' tuttora argomento di vivaci commenti il progetto di legge concernente la burocrazia. Com'è noto gli estremisti fascisti vorrebbero che la legge si discutesse in questo scorcio di sedute parlamentari; la Camera, secondo loro, dovrebbe approvarla nella seduta di venerdì, con una discussione molto sommaria. Ogni decisione è rinviata all'arrivo dell'on. Mussolini; tanto più che come già vi ho accennato i pareri nella stessa maggioranza non sono concordi, essendovi una forte tendenza, che ne vorrebbe il rinvio in autunno.

Intanto l'Impero continua ad esaltare i disegni di legge Rocco, nei quali ravvisa il trionfo dello spirito della rivoluzione fascista. Il giornale scrive:

«E' noto che i cardini meccanici del rinnovamento totale dello Stato sono i seguenti: società segrete, burocrazia, stampa, alta banca, difesa militare, sindacalismo. Oltre questi, vi sono quelli spirituali che si possono riassumere così: disciplina nazionale, ordine, gerarchia, educazione guerriera, anticultura, dinamismo fisico ed intellettuale. Di questo vasto e profondo programma svecchiatore siamo appena agli inizi».

Il Risorgimento, dal canto suo, riferendosi a taluni commenti dei giornali fascisti ai due disegni di legge che hanno sollevato tante proteste osserva:

«In tempo di facile scambio di una legge per un'altra, sino ad applicare articoli della legge comunale e provinciale ad usi, cui il legislatore a suo tempo non aveva neanche lontanamente pensato, tutte le spiegazioni, anche se chiarissime, andrebbero integrate con un formidabile punto interrogativo».

L'organo democratico, accennando al commento di un altro giornale ufficioso, scrive:

«Non sappiamo quale estensione abbia la parola antinazionale, quando la vediamo attribuita anche a coloro che vollero la guerra e da essa riportarono le insegne della più alta distinzione, quando la vediamo attribuita a persone che non devono imparare l'amor di patria da nessuno! E., satis, perchè molte questioni politiche sono sul tappeto, ma sono tutte così scabrose che i giornali di opposizione preferiscono occuparsi dei casi di Amundsen. Vi sono riforme legislative, il bilancio preventivo approvato in 10 secondi con tutte le pezze di appoggio, che forse esamineremo, ma tutto ciò è un libro proibito, di fronte all'emergente, titanica ed atletica figura di Girardengo, che pare deciso a vincere il giro d'Italia in bicicletta».

La relazione Rocco sulla facoltà legislativa del Governo

Ieri è stata distribuita intanto alla Camera la relazione dell'on. Rocco sul disegno di legge relativo alla facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche. Anche in questo documento si appalesa la tendenza del guardasigilli ad accentuare le attribuzioni del potere esecutivo. Infatti la relazione dice:

«Il principio della separazione dei poteri, che è certo fondamentale nell'ordinamento dello Stato moderno, non è però assoluto ed inderogabile. Ciò si comprende. La distribuzione della competenza, per l'esercizio delle diverse attività statali, fra organi diversi dello Stato, risponde infatti alla necessità di garentire agli enti minori quella sfera di libertà che lo Stato ritiene opportuno riservare loro, nell'interesse di un compiuto ed armonico sviluppo di tutte le forze e di tutti gli elementi della vita sociale, affinchè essi non abbiano, di regola, a trovarsi di fronte ad organi investiti della totale sovranità, cioè di un potere assoluto e soverchiante. Ma tale necessità non può distruggere l'unità organica dello Stato e della sua sovranità e deve in ogni caso trovare un limite nell'altra più alta ed assoluta necessità di garentire allo Stato la condizione essenziale della sua vita e del suo sviluppo».

Secondo il ministro «si tratta sempre della emanazione di norme giuridiche, non aventi forza di legge, vale a dire che non possono derogare da una legge del Parlamento». La relazione poi, riferendosi alla facoltà consentita al Re dall'articolo 5 dello Statuto, aggiunge:

«In realtà, questa prerogativa sovrana sancita dall'articolo suddetto in pratica era annullata, per lo meno paralizzata dall'interpretazione che a tale articolo hanno dato la dottrina e la pratica costituzionale. Sia bene, si è detto, che il re possa stipulare trattati internazionali: con tale stipulazione lo Stato italiano assume una obbligazione giuridicamente perfetta verso lo Stato straniero contraente; ma se per avventura il trattato importa una modificazione alla legislazione interna esso non avrà effetto finchè non sia intervenuta una legge del Parlamento. Sarà bensì perfetto l'obbligo per lo Stato italiano di fare questa legge; ma per effetto dei trattati la legislazione interna non è senz'altro modificata; accade così che l'ordine del giorno dei due rami del Parlamento sia quotidianamente ingombro da disegni di legge di ratifica di una quantità grande di trattati e convenzioni nazionali, spesso di poca o nessuna importanza, che si approvano senza discussione. Anche in questo campo interviene normalmente il decreto legge; consacrando legislativamente la facoltà del Governo di dare esecuzione, con un decreto, a trattati internazionali, che è di sua competenza approvare. Eliminate così le scorie, restano solo le materie essenziali che debbono riservarsi al Parlamento; materie veramente legislative, tutela della libertà individuale, imposizione dei tributi, stanziamenti di spese, coscrizione militare, disciplina dei rapporti privati, trattati internazionali portanti variazioni territoriali e spese, e via dicendo. Per queste materie, così ridotte, si deve tener ferma la regola della competenza esclusiva del Parlamento. Sono materie da regolarsi per legge e la cui disciplina giuridica non può essere variata che da un'altra legge. Tuttavia, poichè nessuna norma può essere superiore alla legge suprema della necessità, anche in questo caso non può escludersi la facoltà del Governo di assumere i poteri del Parlamento e di emanare norme aventi forza di legge, quando urgenti necessità dello Stato lo richiedano».

La relazione quindi illustra l'esercizio del potere legislativo, le attribuzioni del potere esecutivo nelle legislazioni straniere, espone giuridicamente la questione dei decreti-legge e quindi osserva:

«Ritenuti sterili i tentativi di fondare su testi positivi di leggi la facoltà governativa di emanare decreti-legge, si suole in generale ammettere che i decreti legge escono dalla cerchia delle particolari attribuzioni costituzionali del Governo. Però, essi trovano in tale la loro giustificazione nella necessità, la quale diventa suprema ragione di agire per il Governo, nell'interesse dello Stato. E codesta concezione è stata autorevolmente integrata da un'altra costruzione giuridica; «opinio juris atque necessitatis», con cui la coscienza giuridica dei popoli con questo atto di legislazione straordinaria del potere esecutivo ha creato una norma costituzionale, non scritta, che attribuisce al governo la facoltà di emanare gli stessi atti, al di fuori dei termini della legislazione vigente, con forza di legge. Tale forma ha assunto tutti i caratteri di vera consuetudine, per il consenso pregiato dalla Camera, salvo qualche singola ed isolata protesta, per ben 65 anni, per l'acquiescenza del popolo e per l'applicazione consentita del potere giudiziario. Gli stati di necessità e di consuetudine sono pertanto oggi ritenuti, dalla dottrina, di gran lunga prevalente e sufficiente giustificazione teorica dell'uso dei decreti legge».

Questi concetti la relazione illustra nelle parti successive, spiegando la portata dei relativi articoli. Essa poi conclude affermando che il sistema adottato dal disegno di legge

«stabilendo da un canto la cessazione della efficacia del decreto, quando la sua conversione venga respinta o non abbia luogo nel termine di legge, ma dando dall'altro ad esso una validità provvisoria, sino al giorno del rigetto o della scadenza del termine biennale, contempera le esigenze del controllo parlamentare con il soddisfacimento di quelle urgenti necessità di Stato, che ne sono il presupposto e la giustificazione».

Il discorso di De Stefani
Molti argomenti nessun oratore

Come abbiamo annunciato, il presidente del Consiglio è atteso per oggi a Roma. Egli assisterà domani alla seduta della Camera, nella quale l'on. De Stefani farà le sue dichiarazioni. A queste, negli ambienti ufficiosi, si annette notevole importanza: per quanto le dichiarazioni del ministro non siano state annunciate come una vera e propria esposizione non si esclude che possano riferirsi essenzialmente a talune questioni particolari, come quella dei cambi, che, dato il momento, non mancano di un notevole interesse. Le dichiarazioni dell'on. De Stefani non sono indicate nell'ordine del giorno di martedì, essendo, come è noto, facoltà dei membri del Governo di prendere la parola in qualsiasi momento. Data l'importanza degli argomenti che tratterà, alle dichiarazioni dell'on. De Stefani potrebbe seguire una discussione, qualora la Camera decidesse in questo senso; in tale caso, la discussione finanziaria precederebbe quella degli altri disegni di legge che sono all'ordine del giorno; ma finora nulla accredita tale ipotesi. L'on. De Stefani prenderà la parola dopo le interrogazioni, di scarsa importanza, che sono all'ordine del giorno.

Qualora le comunicazioni del ministro non diano luogo a dibattito sulla politica finanziaria e la Camera si limiti a prenderne atto, nella stessa seduta di martedì si discuterà la conversione del decreto sul trattato di commercio con la Russia, sul quale sono iscritti a parlare tre oratori fascisti, l'on. Barbaro e il comunista on. Grieco.

Tra gli altri disegni di legge all'ordine del giorno vi è l'approvazione della convenzione per l'impianto di statistiche commerciali internazionali, del protocollo e del regolamento per l'organizzazione dell'Ufficio internazionale di statistica commerciale firmato a Bruxelles dall'Italia e da vari altri Stati nel 1913; inoltre la conversione dei decreti per l'esecuzione dei trattati di pace di Versailles, Trianon e Neuilly, nonchè la conversione del decreto-legge 30 ottobre 1924 concernente le disposizioni eccezionali sulla sospensione degli sfratti dalle abitazioni.

Ad eccezione del comunista on. Riboldi, iscritto a parlare sulla conversione riguardante i trattati di Versailles, Trianon e Neuilly, nessun altro è iscritto a parlare su questi disegni di legge. Un solo oratore, l'on. Galeazzi, si è finora iscritto sulla organizzazione della nazione per la guerra e sull'ordinamento dell'alto comando dell'esercito, due disegni di legge già approvati al Senato. Questa scarsezza di oratori contribuisce naturalmente a rendere più sbrigativa la procedura, per sè stessa rapidissima, di questi disegni alla Camera.

Nella stessa giornata di domani si riunirà, come è noto, il Senato per la discussione del progetto di legge di indirizzo del Senato al Re, per il 25.o anniversario dell'assunzione al trono. La Commissione della Camera per l'indirizzo al Re, la cui composizione doveva essere annunziata sabato, sarà invece costituita, a quanto si assicura, giovedì o venerdì prossimo. Come è noto, la Commissione sarà formata da dieci membri, compreso il presidente della Camera, che la presiederà.

La complementare

15 giorni di proroga per la denuncia?

Roma, 1 mattino.

A quanto si assicura, sarebbe imminente la pubblicazione di un decreto che proroga di 15 giorni il termine già fissato al 31 maggio per la presentazione delle denuncie per l'imposta complementare.

Le critiche dell'on. Paratore

alla situazione finanziaria

Milano, 1, mattino.

Ieri alla Camera di Commercio una interessantissima conferenza è stata tenuta dall'on. Paratore. Il salone era affollato di un pubblico sceltissimo, nel quale si notavano le più eminenti personalità della vita economica cittadina: il sen. Pirelli, i senatori Della Torre, presidente dell'Associazione bancaria e Pavia, gli on. Beeri, Beneduce, Targetti, Vanzetti ed altri.

L'on. Paratore ha esaminato la situazione del nostro bilancio, dimostrando come l'equilibrio siasi ottenuto forzando le entrate, mentre le spese, piuttosto che diminuire, presentano la tendenza all'aumento. E ciò egli prova con un esame analitico, per concludere come non possa dirsi in equilibrio un bilancio in cui le entrate, a carattere straordinario o in conseguenza della svalutazione monetaria, servono a coprire le spese normali ed a carattere continuativo. Rileva quindi come la forte pressione tributaria — il 25 % del reddito nazionale — sia tanto più grave, in quanto colpisce differentemente le diverse classi di cittadini e contribuisce ad aggravare il caro viveri e provoca l'inflazione. L'oratore mette anche in rilievo come le imposte stesse, pur dovendo avere in principio effetto deflazionistico, provocano direttamente o indirettamente l'inflazione, dando l'illusione che si possa continuare a percepire quelle entità di tributi. Circa la situazione monetaria, esamina la natura, l'entità e l'andamento della circolazione per conto dello Stato, del commercio e della sezione autonoma del consorzio valori industriali. Quest'ultima circolazione, egli afferma, può ben dirsi a debito dello Stato e ne propone la liquidazione, così come chiede sia contratta la circolazione a debito dello Stato, soprattutto per la parte che eventualmente si trova inserita in quella per conto del commercio, lasciando a questo la sua completa elasticità.

Conclude che la malattia sostanziale della situazione italiana oggi è la incerta ed afferma che, presupposto di una cura monetaria, è anzitutto il consolidamento della ingente quantità di buoni del Tesoro ordinari, attualmente esistenti, accompagnati da un aumento di tasso dello sconto.

Il discorso dell'on. Paratore, attentamente seguito dai numerosi presenti, è stato alla fine salutato da calorosissimi applausi.

Il Convegno dei Sarrocchiani

Come è inteso il liberalismo: "Subordinare tutte le pregiudiziali,, alla necessità di contribuire all'opera del Governo.

Roma, 1 mattino.

Si è ieri tenuto, sotto la presidenza del senatore Vittorio Scialoja il convegno dei sarrocchiani. Il convegno è stato indetto per la costituzione del nuovo partito. Tra i parlamentari presenti ed aderenti erano: senatore Scialoja, on.li De Capitani, Benni, Scherillo, Venino, Mazzini, Di Mirafiori, Vercelli, Viale, Solmi, Marescalchi, Marcello, Brandolin, Cazzaniga, Messedaglia, Celesia, Aldi-Mai, Callaini, Donegani, Mariotti, Grabau, Geremicca, Moschini, De Martino, Milano, Indri, Pavoncelli, Maury, Testi di Valminuta, Di Marzo, Del Carretto, Ariotta, Camerini, Giordano e qualche altro.

Il sen. Scialoja prende la parola e dice:

«Occorre anzitutto rendersi conto della realtà storica che, per i maggiori e superiori interessi della patria può talvolta richiedere che siano temperate le presenti aspirazioni per renderne possibile la graduale attuazione. Alla tutela della propria dignità è più utile una vigile e leale assistenza, che una prevenzione ostile e inefficace, la quale può contribuire a rendere più gravi le esagerazioni dell'esercizio del potere. Alla ricostruzione nazionale, affrontata e intrapresa con coraggio e senso di responsabilità, deve contribuire l'opera nostra, intesa alla fusione dei supremi beni della patria e della libertà».

I sacrifici e le concessioni di Sarrocchi

E' stato poi approvato un telegramma di omaggio al re. Quindi ha preso la parola l'on. Sarrocchi. Il discorso esprime sostanzialmente le direttive del nuovo partito.

L'on. Sarrocchi ha riferito sull'opera del gruppo parlamentare; dopo un esordio polemico con i liberali ufficiali, egli ha affermato che l'atteggiamento dei «liberali nazionali» è perfettamente conciliabile con l'amore della libertà. Ed ha proseguito:

«La fede nella libertà è il principale fondamento della nostra attività politica. Nel rispetto di ogni diritto, regolarmente costituito, noi poniamo un altro cardine della nostra fede, un altro fondamento della nostra azione. Seguendo una politica, che non è rigorosamente liberale, facciamo qualche concessione e qualche sacrificio; nessuno di noi può pretendere di sostenere che oggi impera, in modo assoluto, la teoria liberale: che questa teoria liberale sia ora in attuazione nel modo più perfetto, più completo, così come vorrebbe ciascuno di noi, nell'intimo dell'animo suo. Ma non vi è azione politica possibile e degna di questo nome, che non sia un prodotto delle circostanze, che non derivi dai fatti di ieri e non guardi al domani. Senza queste condizioni di praticità, di equilibrio e di amore del vero, di sentimento realistico, senza tutto questo, si può fare soltanto della teoria, si possono scrivere dei libri, si può fare della critica vaga, inutile, inconcludente, come quella alla quale hanno condannato se stessi (lo dico con il più profondo sentimento di rispetto personale) gli uomini che si sono staccati da noi, adattandosi a contatti che mai sopporta la storia, e ponendosi, almeno, in senso spirituale, in una posizione di isolamento che ha una portata assolutamente negativa, perchè impedisce anche l'opera di consiglio e di moderazione e di ausilio, in cui può e deve esplicarsi un proposito di leale e sincera, ben diretta collaborazione. Ognuno intende che è lecito e deve essere ben accetto un consiglio, quando è dato con sentimento amichevole, non con animo servile.

«Io ho creduto di darne un esempio in questi giorni, quando si discusse della riforma dei codici e della legge di pubblica sicurezza. Voi sapete che era stato tracciato, non però dal Governo, un programma troppo vasto, tanto vasto da offendere taluni principii, cari a noi, che conosciamo le asprezze e le necessità della lotta politica, ma abbiamo anche una precisa sensazione dei limiti in cui deve essere contenuta. Ebbene, io ho sostenuto questi principii nostri, anche in contrasto con gli altri ed ho voluto che il ministro dell'Interno venisse a rendersi conto dei nostri propositi, che erano i propositi quasi unanimi della Commissione. Venuta poi la legge alla pubblica discussione, parlando dal banco della Commissione, come relatore della riforma del codice di procedura penale, mi sono occupato anche della legge di pubblica sicurezza ed ho riaffermato la necessità di impedire che di certi provvedimenti ministeriali possa mai farsi da qualunque Governo uno strumento di lotta politica, che abbia il carattere, anche apparente, della persecuzione. Provocai così a guisa di interruzione, dichiarazioni esplicite e solenni del ministro dell'Interno. E' di questi giorni un altro episodio politico, che appassiona vivamente e giustamente preoccupa; alludo alla presentazione di un disegno di legge, che molti si domandano se potrà convertirsi in legge dello Stato. Noi viviamo in momenti delicati per la difesa delle idee liberali in cui fermamente crediamo; ma noi intendiamo tuttavia aumentare il numero degli oppositori dell'aula e dell'Aventino. Noi abbiamo chiara e netta la visione del nostro dovere politico e, gelosi della libertà delle nostre decisioni, amiamo definirlo in una formula negativa; questo sostanzialmente affermiamo: che noi siamo soprattutto oppositori contro l'opposizione, nettamente, recisamente. Non aiuteremo il movimento delle opposizioni; noi ci proponiamo invece di sostenere le direttive politiche del Governo, cercando di fare sì che gli elementi essenziali della nostra fede politica le pervadano e le informino, per modo di farne oggetto degno della nostra passione politica e la base di una sicura esperienza per l'avvenire della patria».

L'ordine del giorno

Parlano quindi vari altri oratori; si approva infine un ordine del giorno, Sullietti, il quale dice:

«Il Convegno generale dei liberali nazionali, udita la relazione del Comitato provvisorio, coerente alla tradizione storica e politica del liberalismo italiano, costantemente inteso a tutelare ed esaltare il prestigio e l'autorità dello Stato nei rapporti interni come in quelli esterni, afferma l'imperioso dovere, in quanti si muovono sul terreno della realtà storica, di subordinare tutte le pregiudiziali e le discussioni di metodi alla necessità di portare leale e fattivo contributo all'opera della ricostruzione italiana. — Firmati: Sullietti - Teriteni - Lauri - Ciotti - Tamini - Belletti - Rina - Reale».

Lunga e laboriosa è stata la discussione sullo statuto del Partito per parte dei delegati particolarmente di quelli delle Sezioni veneta e lombarda, i quali sostenevano che nella nuova organizzazione, la tessera ed i vincoli disciplinari non dovessero impedire il libero manifestarsi dell'attività provinciale e regionale; mentre un'altra parte dei convenuti riteneva che, pur tenendo conto delle esigenze locali, dando alle Sezioni una certa autonomia, il Partito dovesse dare anche una norma disciplinare. E' stata decisa la nomina di una Commissione per la determinazione di una norma disciplinare, che tenga conto della autonomia locale, nei limiti in cui questa può essere consentita, senza che l'azione generale ne abbia svantaggio.

Si è inoltre deciso che la Direzione del Partito abbia una rappresentanza regionale, comprendente cinque deputati e cinque senatori. In attesa che le organizzazioni locali decidano sui nomi dei loro rappresentanti, funzionerà una Giunta politica provvisoria, che sarà presieduta dal presidente del Partito, senatore Scialoja, e che comprenderà l'on. Sarrocchi, per i deputati, il senatore Indri, per i senatori, l'avv. Ricci, per il Comitato provvisorio di organizzazione, e altri due membri che saranno nominati dallo stesso presidente.

Amundsen

Il pensiero di un aviatore inglese che conosce l'oceano artico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, mattino.

L'aviatore inglese Giorgio Binney, il quale l'anno scorso diresse la spedizione universitaria di Oxford nell'oceano artico e riuscì a toccare in aeroplano l'ottantesimo grado di latitudine, ossia il punto più settentrionale finora raggiunto per via aerea, ha esposto alcune osservazioni abbastanza sensate in una intervista col Sunday Times, sulla sorte di Amundsen. Egli ha detto:

«La debolezza del suo piano consiste nell'aver preso seco due macchine per un viaggio che avrebbe potuto compiersi assai meglio con una macchina sola. Ognuno dei due idroplani è una unità sufficiente a sè stessa e non ha alcuna relazione colle altre. Se una macchina si guasta e deve atterrare per forza, l'altra è costretta a condividere la stessa sorte e così vengono a trovarsi sperduti sui ghiacci sei uomini in luogo di tre soli. Amundsen si è affidato alla perfezione meccanica di quattro motori, mentre avrebbe potuto affidarsi a quella di due soli, per un volo continuato di una ventina d'ore. In ogni caso la possibilità che tre uomini riescano a venir indietro dai ghiacci polari è maggiore di quella di sei uomini, giacchè più una comitiva è numerosa e più accentuata è l'eventualità di malattia o incidenti che colpiscano uno dei componenti e far ritardare tutti gli altri. Mi sembra una circostanza piuttosto grave quella che la spedizione ha preso seco provviste per soli due mesi, mentre un viaggio di ritorno a piedi è problematico e pieno di azzardo, anche con abbondanti provviste. Naturalmente io presumo che Amundsen abbia avuto un atterraggio forzoso sui campi di ghiaccio. Secondo me, in tal caso, egli ora sta compiendo tutte le tappe verso il capo Columbia, nella terra di Grant, giacchè il ritorno per la via di Spitzberg sarebbe molto più faticoso. Se Amundsen avesse seco dei cani esquimesi e quattro settimane di provviste soprannumerarie, il suo ritorno sarebbe quasi sicuro. Mi sembrano vani tutti i tentativi di andar alla ricerca di Amundsen per via d'aria. La probabilità di trovarlo è trascurabile ed i rischi sono grandissimi. L'unica cosa che, secondo me, si può fare è di inviare una baleniera a Capo Columbia, che è un obiettivo assai difficile per sè stesso, e di mandare una seconda baleniera a perlustrare i ghiacci al nord dello Spitzberg, nel caso che Amundsen abbia scelto questo secondo itinerario».

Da ultimo il Binney, ad onta di tutto, si è manifestato persuaso che, un giorno o l'altro, Amundsen finirà per ricomparire nel mondo civile. La persuasione fa a pugni coi ragionamenti tecnici, ma l'aviatore inglese continua a coltivarla.

Il Belgio sarebbe disposto a negoziare il consolidamento dei debiti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Washington, 1 mattina.

La notizia che il Governo belga è preparato a negoziare il consolidamento dei suoi debiti verso gli Stati Uniti dissemina l'idea che tale mossa possa esercitare influenza nel senso di accelerare una risposta favorevole da parte del Governo francese nel futuro prossimo. L'offerta fatta dall'Italia di aprire negoziati, senza aspettare la Francia, sembra meno specifica di quella del Belgio, oppure essa è considerata come un passo nel senso giusto e come un risultato diretto delle cosidette «amichevoli aperture» dell'America per ottenere una sistemazione.

Si apprende che gli Stati Uniti desiderano modellare tutti i consolidamenti su quello eseguito coll'Inghilterra, ma la Commissione per il consolidamento dei debiti sembra disposta ad estendere il limite di tempo il quale, nell'accordo americano-inglese, è di 62 anni.

(Daily Telegraph).

Re Alessandro di Serbia e i radiciani

Comunisti condannati a Belgrado

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado 1.

Nella seduta di sabato del gruppo parlamentare radiciano, Paolo Radic ha fatto dichiarazioni sul suo recente colloquio col sovrano. «Il Re mi assicurò — ha detto Radic — che tutti i mandati del nostro partito saranno verificati nel corso della prossima settimana. Anche la questione delle pretese trattative di Stefano Radic con l'Ungheria è stata già chiarita: è risultato che il documento che si riferisce ad un trattato tra Radic ed il console ungherese a Londra non proviene da Radic».

Il processo dei comunisti è finito. Tutti gli imputati sono stati dichiarati colpevoli in base alla legge per la sicurezza dello Stato. Il giornalista Pisdec è stato condannato a 20 anni e Giorgio Pasic e Lilic ciascuno a 10 anni; altri 4 imputati a 8 anni di carcere ciascuno.

I funerali del prof. Leoncini

ucciso dall'ex studente a Brescia

Brescia, 1, mattino.

Ieri mattina si sono svolti imponenti i funerali del prof. Michele Leoncini, ucciso giovedì mattina, da un suo ex-allievo, con tre colpi di rivoltella. Circa 4000 persone hanno partecipato al funerale, che è partito dall'Ospedale Civile ed ha proseguito sino al Cimitero, attraversando le principali vie della città. Al cimitero il Provveditore agli Studi, comm. Steyner, ha pronunziato poche e commosse parole di saluto all'estinto in nome anche del ministro Fedele.

La canonizzazione del curato d'Ars

La luminaria di S. Pietro

Roma, 1, mattino.

Si svolsero ieri in San Pietro le due ultime canonizzazioni di Giovanni Eudes, fondatore della Congregazione di Gesù e Maria di Nostra Signora della Carità, e del beato Giovanni Battista Vianney, curato d'Ars. La Messa solenne fu celebrata dal Pontefice innanzi ad una moltitudine di pellegrini. Per tale celebrazione fu offerta al Papa, come di consueto, l'elemosina dei cattolici di tutto il mondo. Hanno partecipato alle canonizzazioni cardinali, prelati, arcivescovi, la nobiltà romana, la corte ecclesiastica del Papa, oltre a varie centinaia di pellegrini francesi venuti espressamente a Roma.

Ieri sera vi fu poi la grande luminaria di San Pietro, che già era stata fatta il 17 del mese scorso. L'illuminazione ha fatto accorrere in piazza San Pietro numerosissima folla, che ha sostato a lungo. Anche le vie della città sono state animatissime fin dopo la mezzanotte.

Le conseguenze dell'inflazione della moneta

La rivalutazione

BERLINO, maggio.

I pareri, ho letto, son discordi su quel rogo di biglietti vecchi eseguito, settimane fa, con tanta pompa a Roma. Chi non se n'è commosso, dicendo che si tratta d'una commedia, e d'una montatura; chi ci s'è sbalordito; qualche cittadino all'antica è rimasto sbigottito, perchè, buon Dio, da quando in qua usa bruciar moneta bona con cui si è ricompensati dallo Stato e con la quale, a fatica raggranellata, e se occorre rappezzata, ci si comperan vesti e cibi e medicine?

Lasciate dunque che vi dica anch'io la mia opinione, anche se essa possa riuscire, una volta tanto, ostica agli amici e grata a Mevio. Io, dunque, da quassù, son saltato tant'alto dall'entusiasmo quando ho letto della cerimonia.

A me anzi, uscito dal turbine di tre o quattro successive confusioni e rovine monetarie, in Austria, in Polonia, in Turchia, in Germania (senza che me ne sia rimasta nemmeno una casa o una collana di perle, il che non mi raccomanda per nessun ufficio pubblico, il giorno che cambierò mestiere) — a me pare che quel rogo avrebbe dovuto farsi con tanto più strombazzata cerimonia, sopra una grande piazza, a concorso di popolo, ad ammonimento dei cittadini e lezione pubblica di scienza monetaria; come solennemente si bruciavano, cinquecent'anni fa, i tosatori dei fiorini. Dico i tosatori privati; quando cominciò il Signore a far correre le monete più leggere d'un grano, allora ebbe ragione lui e torto torlaccio i sudditi suoi.

Poichè, insomma, da quando questa enfiagione della moneta, questo tumore maligno è venuto a guastare sangue e nervi degli Stati europei, bisogna che una buona volta la gente impari che roba è, e quali ne sono le conseguenze, e di quali ci sia da temere, e quali siano da accettare come naturali. Ancora oggi, giuro a Dio, ci son per lo meno venticinque milioni d'italiani in età ragionante che non conoscono gli elementari principii del peggioramento della moneta, esposti già quattrocento anni fa dal Davanzati. (— Quello del Volgarizzamento di Tacito? — Quello: ma le nostre pedantissime scuole non ci fanno conoscere, dell'acuto Fiorentino, che quel faticoso frutto d'una pazza scommessa, e non, verbigrazia, la Notizia de' cambi o la Lezione delle monete).

«Il danno è manifesto: perchè quanto la moneta peggiora, che di lega, che di peso, tanto scemano l'entrate pubbliche, e i crediti e le facoltà de' privati, perch'in tanta men'Oro o Ariento si riscuotono; e chi meno metallo ha, meno cose, che son le vere beni, può comperare: perchè sempre avviene che non sì tosto la Moneta è peggiorata, che le cose rincarano. Di qui nasce disordine, e confusione, perchè il popolo per la novità delle monete e de' pregi che le cose misurano, diventa nella sua patria forestiere, e non meno confuso, che se i pesi s'alterassono, e le misure pubbliche delle biade e de' liquori e delle lunghezze, con le quali sono avvezzi a contrattare».

Queste cose, che vedeva quattro secoli fa un semplice mercante fiorentino, non veggono oggi industriali e produttori italiani, che esportano in tutto il mondo. I nostri professori d'economia fanno delle belle lezioni teoriche; ma son troppo astruse per gli ignoranti, e il borghese che vende per centomila lire quello che comperò prima della guerra per trentamila si frega le mani, credendo ancora di aver fatto un ottimo affare. Ci son verità che bisognerebbe gridar dal pulpito, come le pubblicazioni di matrimonio. Chi ha mai insegnato alla gente, in parole povere, che la nostra lira, gli ultimi anni, aveva un potere d'acquisto all'interno troppo superiore al suo valore effettivo, e che la corsa agli alti prezzi degli ultimi sei mesi ha avuto come ragione determinante questa necessità di ristabilire l'equilibrio internazionale, assai più che non la perdita di qualche centesimo di dollaro sul valore della lira a New York? E d'altro canto, perchè non si grida con i megafoni che la nostra moneta è alla mercè del primo Stato ricco e nemico, della prima grande Banca americana che decida un bel giorno di farla crollare? Il procedimento è noto; svendita di milioni di lire, deprezzamento del corso, panico dei possessori di lire, offerta su tutta la linea, ulteriore deprezzamento, aumento dei prezzi, aumento dei salari, sbilancio dell'economia statale, inizio di quella gara senza fine fra i prezzi e il valore della moneta, come certi bracci di stantuffi, in cui l'uno tira via l'altro, e l'altro il primo, e il movimento non s'arresta più; fino alla catastrofe definitiva.

Un tale tentativo può esser reso vano soltanto se il paese non si abbandona al panico; se non fa il giuoco degli speculatori; se lascia che essi manipolino a loro piacere le lire che sono in loro possesso e si astiene dal portarvi il contributo essenziale di quelle che esso possiede.

Il panico è frutto d'ignoranza, come frutto d'ignoranza è il calcolo del borsista americano, che compra o vende lire secondo che cresce o cala il corso del franco, come se fossimo legati così siamesamente alla Francia da doverci rimettere dieci centesimi di dollaro ogni volta che un soldato moro violenta una ragazza sul Reno. Ancor ieri la Deutsche Allgemeine Zeitung commentava la giornata monetaria così:

«Il franco francese molto teso; la lira ha subito naturalmente l'influenza del franco, come sempre, e se n'è avvantaggiata».

Naturalmente un corno. Bruciate sulle piazze, ogni mese, biglietti novi e vecchi; lasciate che ognuno possa ficcare il naso, da vederci chiaro, nel meccanismo della stampa delle monete, «ad esempio de' Romani, che tutta questa gelosa fabbrica delle monete facevano santamente nel tempio di Giunone spalancato, perchè il popolo vedesse il fatto suo» (è sempre il Davanzati che parla); persuadete i nostri cittadini d'una verità lapalissiana, che se questa riduzione o anche solo arresto nella produzione della moneta esiste realmente, qualsiasi ribasso del suo valore sulle borse è artificiale e artificioso e non deve produrre panico, deve, se mai, indurre a reazione; e allora non vedremo più il losco affarista straniero che specula su quel panico per comperare domani a buon mercato le nostre azioni industriali o le nostre imprese pubbliche.

***

Non mi dicano a questo punto i professori e gli scienziati «ne sutor ultra crepidam» e non m'invitino a restare ai piedi, con i quali io scrivo e ragiono, senza voler salire ai polpacci della scienza economica. Smonto subito, e torno, pedestremente, alla cronaca di quello avviene qui in Germania.

Poco più d'un anno fa, su questa colonna, concludevo un esame sulla situazione finanziaria germanica e sulle conseguenze della creazione di una nuova moneta, con le seguenti parole:

«La rivalorizzazione dei vecchi debiti è stata ammessa per i privati, sulla base del quindici per cento del valore in oro dell'obbligazione originaria; con certe garanzie, e a cominciare da un termine futuro. Ma è esclusa del tutto per i titoli del debito pubblico di ante guerra e di guerra... quei prestiti di guerra che furono tante volte imposti ai cittadini. Il servizio interessi e il rimborso ne sono rimandati al giorno in cui saranno state adempiute tutte le obbligazioni delle riparazioni; vale a dire fra una generazione e più. Si capisce come questa decisione (giustificata con l'aforisma del «Salus Reipublicae») che suggella la perdita di tanti sudati risparmi, offerti per patriottismo, o per forza di legge, alla Patria dai suoi cittadini migliori, ferisca profondamente il senso morale e giuridico del popolo. Io ho definito ciò fallimento del Governo; i Tedeschi dicono addirittura bancarotta».

Trattandosi, tuttavia, che quel fallimento era stato sanzionato in un decreto legge, da convertirsi in legge con l'approvazione del Parlamento, c'era sempre la speranza di trovarvi un rimedio; se non la cicatrizzazione dell'aperta ferita, un cerotto efficace; e i partiti di destra, proclamatisi difensori dei diritti del ceto medio, della piccola borghesia più duramente provata da quelle disposizioni, iniziarono subito una grande campagna per toglier di mezzo le più stridenti ingiustizie e far sì che il fallimento si risolvesse, almeno, in un concordato. Questa campagna si trovò a coincidere con la propaganda elettorale che precedette le elezioni di marzo e di novembre; assunse quindi metodi e forme esagerate, esasperò le pretese, promise l'impossibile per il giorno in cui la destra fosse stata partecipe del potere: rivalutazione fino all'intiero valore aureo per i titoli del debito pubblico; il riconoscimento di un certo valore persino alle vecchie banconote (e sì che uscivan leggi esplicite che ne ordinavano il ritiro dalla circolazione sulla base dell'ultimo tracollo, un bilione, cioè mille miliardi di marchi carta parificati a un marco nuovo); e per i creditori di obbligazioni private, un percento di rivalutazione molto maggiore di quello concesso dai primi decreti Luther-Marx.

***

Vediamo, ora che la Destra è partecipe del potere, che cosa s'è avverato di quelle vertiginose promesse. Ben poco, lettore.

E prima di tutto, e ficcatevelo in testa per l'eternità vostra e dei vostri eredi, sciagurati possessori di banconote, siano le gialline da mille marchi con bollo rosso o verde, siano le azzurre da cento con lo spazio bianco per gli appunti, siano le innumeri di tutti i valori e di tutte le serie che imperversarono in seguito, fino a quegli ultimi scalcinati straccetti da cento miliardi, prima di tutto rimanga ben chiaro che le banconote, d'ante, durante e dopo guerra, non hanno più nessun altro valore che quello risultante dal rapporto dato sopra, mille miliardi = un marco oro, o Reichsmark, o Rentenmark. E con questa definitiva risposta mi esimo dal prendere in considerazione per l'avvenire le decine di lettere mensili che mi giungono ancora da coloro che convertirono i loro risparmi in marchi tedeschi, e non ci si rassegnano.

Quanto ai titoli del debito pubblico, i due decreti legge ora pubblicati, dopo tanta attesa, mi fan l'effetto d'una bella buffata di fumo negli occhi. O se vogliamo essere giusti, essi rappresentano un bel gesto, che testimonia della buona volontà del governo: ma nulla più. Il governo tedesco dichiara solennemente, e per la seconda volta, il suo fallimento; ma con più feroce linguaggio. Mentre prima, con quel rinvio generico a tempi migliori, lasciava sperare che, sia pure un giorno molto lontano, avrebbe forse integralmente pagato, oggi rivestia (tôrt sô) tutte le sue obbligazioni d'ante e durante guerra e le converte, per il 5 % del loro valore nominale, in un'altra unica obbligazione di debito. Ma attenti. Questa nuova obbligazione, che ha il complicato nome di «debito per il riscatto del prestiti (Anleiheablösungsschuld)», distrugge sì tutte le precedenti, in modo che non rimanga più traccia, ma è essa stessa una pallida larva che darà magre soddisfazioni a chi ne possegga i titoli. Il titolo di questo nuovo debito infatti — salve le eccezioni che vedremo poi — non porterà interessi, e non sarà ammortizzabile o riscattabile, che quando (riecola, la formulaccia) le riparazioni saranno state integralmente pagate — vale a dire quando gli attuali possessori dei prestiti saranno, per la più parte, morti e putrefatti.

Insomma, la morale della favola è questa: lo stato germanico annulla tutti i suoi documenti di debito verso i suoi creditori (siano essi tedeschi o stranieri), tanto dei debiti contratti nei sicuri tempi di pace quanto di quelli assunti durante la guerra, quando era onore ed onere dell'umile cittadino dare i figli all'esercito e i baiocchi all'erario; e li sostituisce, per la minima parte del loro valore, con una «promessa d'obbligazione». Na, das ist doch eine kleine Freude, potrà dire il sempre, compassionato cittadino, ripetendo a suo modo una frase di Guglielmo II che vi ho già citata: «è un piacerino anche questo».

PAOLO MONELLI.

Motociclista gravemente ferito e tre ciclisti contusi

Vigevano, 1, mattino.

Sette ciclisti provenienti, a quanto pare, da Torino, furono investiti da una motocicletta che procedeva a tutta corsa per Novara diretta non si sa dove, percorrendo la strada inversa. Al rumore della motocicletta alcune bovine si adombravano e si portarono verso il centro della strada. Il motociclista, certo Ettore Perrone di Milano, schivando il gruppo delle vacche piombava in mezzo ai giovani ciclisti, tre dei quali venivano gettati a terra colle macchine rotte. La motocicletta si rovesciava ed il suo conduttore cadeva a terra gravemente ferito dall'urto delle biciclette spezzate. Egli veniva poco dopo ricoverato sopra una automobile diretta a Milano. I ciclisti contusi risultarono certi Ettore Bionetti, Gianni Panigatti, Pietro Bernuzzi e Carlo Poggi, non gravi.

Sei giorni di discussione alla Camera greca

sul problema dei profughi greci

Atene, 1.

La discussione all'Assemblea nazionale sull'azione del Governo rispetto alla sistemazione dei profughi è durata sei giorni ed è terminata stamani, dopo un dibattito durato tutta la notte. Il Governo ha ottenuto 167 voti favorevoli, 3 contrari e 10 astenuti. I partigiani di Papanastasiu non hanno partecipato alla votazione, abbandonando l'aula.

CRONACA CITTADINA

Una duplice cerimonia in commemorazione di Santorre Santarosa

Breve discorso del sottosegretario Celesia - La rievocazione storica - Un inno del 1821 - Allorg e querela al busto dell'eroe

Dopo la commossa, affettuosa celebrazione di Savigliano, la solenne cerimonia di ieri alla Mole Antonelliana, ha rievocato, ancora una volta, la nobilissima figura di Santorre Santarosa che un immeritato velo di oblio stava già ricoprendo per le menti delle giovani generazioni. Nella grandiosa aula sonora del Museo del Risorgimento — degna sede per siffatta rievocazione — eran convenute ieri mattina tutte le autorità e le notabilità della nostra Torino. Fra la folla abbiam notato i senatori Ferrero di Cambiano, Orsi, i deputati Olivetti, Mazzini, Pedrazzi, Cian, il Prefetto, il Commissario prefettizio barone La Via, S. E. il generale conte Pellitti di Roreto, S. E. il Comandante del Corpo d'Armata generale Tiscornia, i generali Da Pozzo, Cambria, i Commissari aggiunti Mercandino, Pellicciotti, Gribaudi, Grassi, l'ammiraglio conte Pietro di Santarosa, nipote del grande estinto, coi figli tenenti Santorre e Teodoro e contessina Lisetta, il presidente della Deputazione provinciale grand'uff. Anselmi, il Capo compartimento delle ferrovie grand'uff. Ehrenfreund, il grand'uff. Rinaudo, il comm. Ovazza, dell'Università israelitica, grand'uff. Bona, l'avv. Gazzera, rappresentante della città di Savigliano, il cav. uff. Finzi della Società di cultura, il comm. dott. Landi, il prof. Picco rappresentante il Rettore dell'Università di Genova, il provveditore agli studi prof. Renda, i membri della Società del Risorgimento prof. Borsotti, De Magistris, contessa Govone, professoressa Giulia Cantalamessa, prof. Bellazzi, cav. uff. Guerrini, cav. uff. Panizzi console della Repubblica di San Domingo, il cav. Falletti di Villafalletto, il colonnello dei R.R. C.C. Casavecchia, grand. uff. Debenedetti, grand'uff. Dogliotti, il console generale di Grecia grand'uff. Fubini, il grande uff. Borrini, il marchese Di Bernezzo e moltissimi ufficiali superiori in rappresentanza dei Corpi del Presidio.

Sulle ampie gradinate laterali è raccolta una folla di signore e di invitati in mezzo alla quale spiccano le rappresentanze dei vari Istituti maschili e femminili. Sono intervenute con bandiera le Delegazioni dell'Associazione madri e vedove dei caduti, « Donne d'Italia », Società militari in congedo, Legionarie di Fiume e di Dalmazia, il Convitto Umberto I, l'Educatorio Duchessa Isabella, ecc. Guardie municipali in alta uniforme e militia fascista fanno servizio d'onore. In mezzo al salone in due lunghe vetrine sono esposti i cimeli Santarosiani, documenti, memorie, diari, lettere, ecc. Ad un lato del palco d'onore sta un'erma col busto di Santarosa, modellato dal cav. uff. Guerrini.

Poco dopo le 10,30 giunge il Duca di Pistoia accompagnato dal sottosegretario di Stato Celesia, dal ministro di Grecia a Roma, S. E. Carapanos, e dal prof. Colombo. Il grand'uff. Rinaudo, del Comitato esecutivo della Società del Risorgimento, porge il benvenuto al Duca ed alle autorità. Accenna alla vita, tutta spesa in pro dell'ideale di libertà di Santorre Santarosa e dice che doveva Torino onorare la memoria di lui qui dove egli temprò l'animo alla magnanima impresa. Quindi il sottosegretario Celesia si alza e ricorda come poco più di un secolo fa, a sei anni di distanza da quel Congresso di Vienna che aveva preteso ricomporre la salma dell'Italia nella bara di una « espressione geografica », il primo fermento di questa nostra incomprimibile nazionalità si manifestava nella breve rivoluzione piemontese del marzo del 1821, che ebbe il suo grande eroe in Santorre di Santarosa. Con esso nacque il Risorgimento italiano che ha avuto l'epilogo militare a Vittorio Veneto nel 1918.

L'oratore afferma poi che il compimento del Risorgimento si è avuto con gli avvenimenti che si svolsero dalla fine del 1922 ad oggi « e che sono tuttora in corso di svolgimento. La Nazione finalmente governa se stessa e sta liberandosi dalle ultime scorie di ogni dipendenza estranea. Così soltanto si compie oggi l'ideale dei pensatori e dei poeti, dei martiri e degli eroi del Risorgimento. Così si integra la libertà della Nazione che consiste, non nello sfrenato individualismo dei singoli cittadini, ma nella operante armonia e nella ordinata disciplina di ogni loro facoltà ». Il sottosegretario conclude col portare un saluto a Torino a nome del Governo e del suo Capo.

Il rappresentante della Grecia

Accolto da applausi prende a parlare il ministro di Grecia Carapanos. Dice che Santarosa assurge ora nell'integrale Italia a simbolo della fratellanza dei due popoli che ebbero a segnare attraverso i secoli le indelebili orme del diritto e del sapere. Esprime a nome del Governo e del popolo greco la devozione riconoscente verso Santarosa che si immolò per quella terra il cui nome — come disse Zanardelli commemorando Antonio Fratti — è una specie di religione per tutti gli spiriti innamorati delle cose alte e belle. Ricorda poi come Santarosa, nominato ministro della guerra in Piemonte « ...in Alessandria diè a l'aure primo il tricolore ». Afferma che non è romanticismo considerare la libertà comune come un bene individuale per cui bisogna lottare sino al sacrificio.

L'oratore conclude, applaudito, constatando « la solidarietà esistente tra la Grecia e l'Italia, non meno che tra la Grecia, l'Inghilterra e la Francia: solidarietà che, sigillata dal sangue di comuni eroi, trovò così una nuova affermazione, che sta a significare la ribellione ad ogni atto di violenza e di sopraffazione, consacrando la pace, intesa, non già come vendetta od oppressione dei vinti, ma come collaborazione di tutti i popoli chiamati a propiziarsi i destini dell'avvenire ».

Prende la parola il rappresentante di Savigliano, avv. Gazzera che viene salutato da un caldo applauso di simpatia. Reca il cordiale saluto della sua città « che è tutta qui riunita in questo rito memore e riconoscente, in questa Torino dove il buon seme gettato dai pionieri del Risorgimento fruttificò così nobilmente ». Il Commissario prefettizio barone La Via che parla a nome della città nostra, ringrazia tutti gli intervenuti e dice che oggi si celebrano gli albori del Risorgimento italiano splendenti di luce divina, ardenti di una fiamma di tormento e di gioia che riscaldò i primi eroi del riscatto nazionale. Ha poi calde parole di impetuoso lirismo quando accenna alla scomparsa del corpo dell'eroe di Sfacteria e conclude, applauditissimo, dicendo che nel nome di tutti i caduti per le più alte speranze sia benedetta nei secoli l'Italia immortale.

E si avanza a parlare il prof. Colombo che pronuncia il discorso commemorativo. Egli illustra, con passione di studioso e dignità di storico, la vita di Santore Santarosa, moralmente e civilmente grande come un eroe di Plutarco. Dice che il Santarosa fu un sentimentale che languì per tutta la vita d'amore per grandi ideali e sognò per la patria adorata con tenerezza d'amante beni inafferrabili nei tempi suoi. Descrive l'ambiente famigliare in cui crebbe, i primi germogli della sua caratteristica personalità, i primi fervori, la preparazione spirituale della giovinezza, e la particolare psicologia sua di quando fu uomo, elementi tutti che spiegano il mistico, il romantico, il rivoluzionario, l'eroe.

La vita gloriosa

Il prof. Colombo passa poi ad illustrare via via la vita del Santarosa. Mette in rilievo l'influenza che ebbero su di lui, in varia misura, il padre e la madre. Avido di cultura, il Santarosa fu un ardente ammiratore dei classici le cui opere chiamava un tempio di virtù e di sapienza. A otto anni, cadetto nel reggimento dove militava il padre tenne con orgoglio e con onore il suo posto di sentinella. Democratico di principi, ammiratore fervido dei Gracchi, protettori dei deboli contro i prepotenti mostrò cuore tenerissimo verso i poveri. Per istinto e per cultura aveva della libertà un amore ardentissimo e come la voleva per sè e per l'indipendenza del suo spirito, così la sospirava per l'Italia. Dall'Alfieri aveva succhiato tutti gli amori e tutti gli odi: quindi cell'amore sviscerato per la libertà, l'odio tenace per ogni forma di tirannia. Il corruccio che Santarosa sfoga nelle sue confessioni contro la gretta mentalità dei restauratori è già un intimo segno di protesta che più tardi, quando scoccherà l'occasione, si convertirà in congiura ed in rivolta. Così quando nel 1820 scoppia la rivoluzione napoletana, egli ravvedendovi l'occasione tanto sognata, freme, s'agita, cospira, scrive e diffonde infuocati fogli clandestini, compila indirizzi incitatori, macchina progetti audaci, si rode tutto nella febbrile impazienza d'azione.

Rievocata poi la breve rivoluzione dei trenta giorni, l'oratore accenna alle speranze del Santarosa nell'adesione di Carlo Alberto che andarono deluse e ricorda l'opera del « ribelle » ad Alessandria dove esercitò con coraggio, dignità e misura la dittatura. Ma sogno crollato! Cominciò per lui il calvario. Tutte le amarezze egli provò: il distacco dei suoi, i morsi velenosi della calunnia, lo strazio di vedere la patria ripiombata in più dura servitù, il marchio di una condanna a morte, le vessazioni, le persecuzioni, l'arresto, la relegazione. E tra le brume inglesi la sua vita si fa più stentata, più pesante. L'immagine della Patria più lontana gli trafigge il cuore, con tormenti sempre più acuti. Si strugge, si consuma di non poter scrivere, non poter operare. E poichè la Grecia ha iniziato la sua lotta per la libertà, egli non potendo servire la Patria sua va a combattere ed a morire per la nobil causa di un altro popolo oppresso.

Inattivo a Nauplia corre fremendo ad Atene dove si esalta nelle classiche memorie, sorregge col consiglio e col braccio la difesa della città minacciata, torna a Nauplia, smanioso di partecipare all'azione; veste l'abito militare greco di semplice soldato e, sotto il nome di Derossi, coi ritratti dei cinque figli, i capelli della madre e della moglie ed una crocetta in segno di venerazione per la memoria santissima di Gesù Cristo va a Tripolizza, vi combatte il suo primo scontro con i turchi con grande valore; poi si reca a Navarino, difesa eroicamente da un altro generoso italiano, Giacinto Collegno e l'8 maggio a Sfacteria dove pure con Zamenis rifulge l'eroismo ellenico, egli, sdegnoso di salvezza a prezzo di viltà, cade da eroe morendo, qual visse, da fervente e prode combattente per l'idea.

Il prof. Colombo chiude la sua concettosa rievocazione, dicendo che la tomba di Sfacteria ed i tumuli di Salonicco dove sono sepolti gli italiani caduti per la Grecia « sono come un simbolo della nostra lotta secolare, dall'alba all'epilogo, per la nostra giusta affermazione nel mondo ed eloquenti testimonianze come gli italiani anche in terra straniera sanno eroicamente morire quando sono illuminati da un'idea, quando sono sospinti dalla grande voce della patria immortale ». L'oratore è salutato da una lunga ovazione dall'uditorio ed è vivamente complimentato dal Duca di Pistoia e dalle Autorità.

Terminata così la celebrazione, gli invitati visitano l'esposizione dei cimeli Santarosiani. Anche il Duca di Pistoia, guidato dal prof. Colombo, si approssima alle vetrine ed esamina con interesse i documenti che vi sono racchiusi chiedendo frequentemente spiegazioni ed informazioni. Compiuta la visita, il Duca si allontana e l'aula si sfolla. Sono passate di poco le dodici.

La celebrazione fra i bimbi

La seconda parte della commemorazione di Santorre Santarosa si è svolta in un luminoso, giovanile, fresco quadro di grazia infantile: nel vasto cortile del magnifico edificio della scuola Santorre Santarosa al Borgo San Paolo. Sotto un sole glorioso, anche se troppo repentinamente caldo dopo le brume di due mesi, in mezzo a trofei di bandiere, fra una decorazione floreale ricchissima, attestante ad un tempo il buon gusto ed il buon volere degli insegnanti e della scolaresca. Autorità e invitati assistettero ad una cerimonia simpaticissima.

Col Duca di Pistoia erano presenti quasi tutte le personalità che avevano partecipato alla riunione del mattino. Inoltre abbiamo notato il tenente generale Giannuzzi-Savelli, il generale Rostagno, il parroco di San Bernardino cav. don Tosi, la signora Lanza deputata di vigilanza, l'ing. Torriani della Croce Rossa, il cav. Ferruzzi ed il cav. Bernaroli ispettori scolastici, ed una piccola folla di insegnanti, direttori e direttrici della scuola. Fra questi il Direttore della scuola cav. Goitre e la Direttrice signora Vercelli. Prestava servizio la banda musicale dello Stabilimento Lancia ed un coro corale di volontari.

Attorno al palco d'onore, in apposite gradinate, sono disposti gli allievi della scuola che formano un delizioso parterre di freschi visini incuriositi più che imbarazzati. Anche qui vi è un busto di Santarosa, dono esso pure del cav. uff. Guerrini, presidente del Patronato della Scuola. Alle finestre dei piani superiori, sopra i trofei di bandiere che una leggera brezza fa fremere e palpitare, è tutta una fioritura di testoline di giovanette intente. Appena il Duca di Pistoia prende posto, il direttore della scuola, cav. Goitre gli porge l'omaggio degli insegnanti e degli allievi affermando che i giovanetti alunni saranno uomini degni dell'eroe a cui la scuola si intitola.

Quindi il grand'uff. Bona, a nome della Commissione esecutiva per le onoranze a Santarosa, pronuncia brevi parole di omaggio al Principe ed alle autorità. Accenna alla esecuzione di un inno che Santarosa scrisse nel 1821 e lo accomuna a quello del Piave, che è l'inno del trionfo del popolo italiano contro il nemico secolare sconfitto a Vittorio Veneto. Rileva il carattere particolare che alla cerimonia conferisce la partecipazione della popolazione di Borgo San Paolo e conclude dicendo che affidare i sacri ricordi che la cerimonia suscita ai fanciulli delle nostre scuole significa gettare buona semente nei cuori delle generazioni che sorgono, e queste saranno senza dubbio degne della Patria adorata.

Cessati gli applausi che hanno salutato le parole del grand'uff. Bona, il maestro Luigi Gallino dirige l'esecuzione dell'inno composto da Santarosa, che egli ha musicato, e che il pubblico dimostra di gradire con approvazioni generali. Quindi il prof. Borsotti pronuncia il discorso ufficiale. L'oratore rievoca i momenti più salienti, le opere più caratteristiche, gli atteggiamenti più personali del grande Saviglianese, ne ricompone in un quadro armonico la vita ardente, tutta pervasa da un senso generoso di idealità e coronata dal sacrificio supremo e la disparizione — come quella di un Nume — forse nei gorghi profondi delle acque egee. La bella rievocazione è seguita con interesse e coronata da applausi generali.

Quindi una piccola bambina di pochi anni L. Nigra dice con infinita grazia e bella scioltezza un ringraziamento alle autorità. Poi tutti gli alunni sfilano davanti al busto di Santarosa deponendovi fronde di alloro e di quercia. Bellissimo spettacolo, che provoca battimani generali. E, dopo questo graziosissimo episodio, dovuto al cav. Guerrini, fra i canti della Patria, cantati da mille delci voci infantili, e le note della Marcia Reale che salutano il giovane Duca di Pistoia che si accomiata, la bella, vibrante cordiale cerimonia ha termine.

Tenta uccidersi per amore

L'operaia Luisa Pesoli, di 17 anni, abitante in via Barolo 23, ieri, approfittando dell'assenza da Torino di uno zio abitante in via [illegible] 6, si recò nel di lui alloggio di cui aveva le chiavi e, rinchiusasi in una camera e otturati gli spiragli della porta con dei materassi, aperse il rubinetto del gas illuminante, stralandosi poi in attesa della morte. Ma, fortunatamente, un coinquilino [illegible] Fornerio, udì dei lamenti provenienti dall'alloggio e, dopo alcuni richiami senza risposta, si decise ad abbattere la porta e ad entrare. La ragazza fu così salvata dall'azione del gas, e con vettura pubblica trasportata al San Giovanni. Il dottor Beliardo la prestò le cure del caso e la fece ricoverare con riserva di prognosi. La Pesoli ha affermato di voler morire perchè non poteva sposare il suo innamorato.

Il Convegno interregionale liberale

Vibrata riaffermazione della idealità del Partito

Si è svolto ieri presso la Sezione di via Ospedale 24, l'annunciato Convegno interregionale liberale piemontese-lombardo. Erano intervenuti, fra gli altri, i senatori Ruffini e Bouvier, gli onorevoli Bortolo Belotti, Soleri, Boeri, Fazio ed Olivetti. Della direzione del Partito erano presenti il gr. uff. Corrado Gay e il segretario generale avv. Quintino Piras. Fra i rappresentanti delle provincie ricordiamo l'on. ing. Corradino Sella di Biella, il comm. Rossasco di Como, l'ing. Beldi di Novara, l'ing. Zocchi di Pallanza, il comm. Pietro Mercandino, il gr. uff. Caligaris di Cuneo, l'avv. Morandi e l'avv. Grassi di Milano, il comm. Borda di Saluzzo e quarantanove rappresentanti delle Sezioni della provincia di Torino. Era pure presente il conte Oldofredi presidente del Comitato regionale piemontese e fungeva da segretario il segretario provinciale di Torino rag. A. Dante Coda.

Nella seduta antimeridiana presieduta dal gr. uff. Corrado Gay furono lette e discusse le relazioni sulle situazioni politiche ed amministrative delle varie provincie. Riferirono per la provincia di Torino il rag. Coda, per la provincia di Novara l'ing. Beldi, per la provincia di Cuneo il gr. uff. Caligaris, per la provincia di Alessandria l'avv. Badò, per la provincia di Milano l'avv. Grassi, per la provincia di Bergamo l'on. Belotti, per la provincia di Como il comm. Rossasco.

Quindi l'avv. Piras segretario generale del Partito diede notizia delle adesioni dei senatori Rossi, Rizzetti, Facta ed Agnelli e dei deputati Ponti, Rossi e Quilico e del prof. Bellazzi. Successivamente riassumeva le relazioni provinciali rivolgendo un vivo appello ai rappresentanti delle Sezioni per la intensificazione della propaganda e del tesseramento, ricordando le adesioni cospicue del Mezzogiorno ove Benedetto Croce espresse il dovere dei liberali di prendere oggi la tessera del Partito. Rivolto un cordiale saluto al presidente del Partito gr. uff. Borzino, al quale l'assemblea plaudente deliberò l'invio di un telegramma di omaggio, il segretario generale ricordò la strenua battaglia sostenuta in Parlamento quasi esclusivamente dai nostri uomini per la tutela dei principî liberali, lotta impari che se non ha adeguata risonanza nella Camera del 6 aprile 1924, suscita però una vastissima eco nei cuori degli italiani. L'avv. Piras associò nel sentimento di devota riconoscenza dei liberali i componenti la direzione del Partito e particolarmente il presidente Borzino, l'ing. Gay e il dott. Mascagni, con i giornali liberali, e particolarmente *Il Giornale d'Italia*, *La Stampa* ed *Il Corriere della Sera*, che combattono con coraggio e con fede la stessa battaglia.

Passando all'esame della situazione politica generale in rapporto ai temi che saranno oggetto di discussione al Consiglio nazionale di Roma e sui quali riferiranno i senatori Ruffini e Mosca ed il prof. Ricci della Università di Roma, l'avv. Piras con rapida sintesi lumeggiò la politica del Governo quale si manifesta nelle ultime proposte di legge e specialmente attraverso la riforma dei Codici mediante i pieni poteri e la legge sugli impiegati. Accennò alla strana situazione nella quale i « liberali » serrocchini si troveranno di fronte a tali manifestazioni del Governo di così spiccata impronta antiliberale. Nutriti applausi salutarono la relazione del segretario generale.

Nella seduta pomeridiana presieduta dall'onorevole Marcello Soleri il convegno svolse una alta discussione sui temi all'o. d. g. del Consiglio nazionale, dopo avere approvato una proposta del conte Oldofredi perchè il Consiglio nazionale deliberi con funzioni di Congresso. Alla appassionata discussione parteciparono gli on. Belotti, Boeri, Ruffini, Soleri, Fazio, Olivetti, l'ing. Gay, l'avv. Angenoa, l'avv. Malchiodi, l'avv. Piras, l'on. Sella ed altri oratori. Particolarmente applauditi furono gli on. Soleri, Boeri e Belotti che con discorsi, seguiti con vivo interesse svilupparono in tutti i suoi aspetti la particolare situazione della politica interna italiana. La discussione si chiuse con la approvazione unanime dei seguenti ordini del giorno:

« Il Convegno interregionale piemontese-lombardo del P. L. I. nell'ora della più grave compressione delle fondamentali libertà, riafferma le idealità liberali base invulnerabile delle istituzioni politiche che non possono essere violate senza sostituire al diritto l'arbitrio e senza scavare profondi solchi di contrasti e di rancori nel popolo, intende che la libertà di stampa, di associazione, di riunione, di pensiero politico di ogni classe di cittadini, costituiscano il patrimonio della nostra civiltà politica ed impegna le organizzazioni e gli esponenti del Partito a farne la difesa più energica in Parlamento e nel Paese. — Boeri ed Oldofredi ».

« Il Convegno interregionale lombardo-piemontese del P. L. I. manda la espressione della sua simpatia e della sua fede agli impiegati italiani, e si dichiara profondamente avverso ad ogni proposta di legge che tenda a privarli di quella libertà del pensiero che è inviolabile e sacro patrimonio del cittadino nei limiti delle vigenti leggi e della fedeltà alla Patria ».

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA dal 24 al 30 maggio 1925.

M. T. Tripoli, auspicando felicità a due illustri sposi, L. 100 — Per una famiglia in condizioni pietose, T. B. 100 — A famiglia bisognosa d'impiegato A. B. 50 — I nonni L. M. A. G. raccomandando caldamente alla V. SS. della Consolata ed a S. Antonio da Padova di venire in aiuto alla famiglia del nipote Filippo, 50 — Pregando S. Antonio e la Consolata perchè mi concedano la grazia urgenti, 50 — A. M. 50 — Elio, 20 — In ringraziamento a S. Rita da Cascia, R. C. 20 — In ringraziamento a S. Rita da Cascia, Eugenia, 20 — In onore alla M. V. Ausiliatrice, in suffragio dei miei poveri morti, a una povera famiglia, C. V. 25 — Letizia Bolla da Nizza Marittima, per il terzo anniversario della morte di una persona cara, ed a S. Giuseppe come promessa, per avere superato grave malattia, ed un bimbo perchè preghi per la mia difficile convalescenza, [illegible] — Residuo di una gita a Carpenetto, [illegible] — G. S. 15 — P. N. per grazia ricevuta, 10 — A S. Rita da Cascia e Papa Sarto, con infinita riconoscenza, L. M. 10 — Per i poveri di S. Antonio N. N. 20 — Per la guarigione di papà e mamma perchè S. Vito e la Madonna del Popolo aiutino tanto me che la mia famiglia, A. D. Ceregna, [illegible] — Residuo sottoscrizione fra fermacchi A. C. T. T. — T. T. per i poveri di S. Rita da Cascia per g. r. 5 — M. M. D. 5 — R. M. 5 — Nanni e Rosy implorando protezione da S. Antonio e S. Rita da Cascia e perchè si avveri presto il loro sogno, 5 — P. G. N. a sollievo dei bisognosi in ringraziamento a S. Rita, S. Antonio e S. Spedito per g. r. invocandone un'altra, 10 — Ezio, 5 — Per le piccole suore dei poveri del Bambino Gesù, L. G. R. 5 — A S. Rita da Cascia per ottenere protezione, L. G. B. 5 — Perchè il mio caro Simone protegga il papà ed il fratellino G. E. 3 — N. N. in onore di S. Rita da Cascia implorando una grazia 5. — Totale L. [illegible].

L'opera dei pompieri

Verso il mezzogiorno le molte persone che passeggiavano sotto i portici di Piazza Carlo Felice, in vicinanza del « Ligure », avvertirono dense colonne di fumo che si sprigionavano da una graticciata di ferro che dà luce alle cantine poste sotto il portico stesso. Venne subito telefonato ai pompieri e sul posto si recò l'ing. Rolando con una squadra di primo soccorso. Evidentemente qualche passante deve avere accidentalmente gettato un fiammifero acceso il quale appiccò il fuoco a trucioli posti in vicinanza di molte casse da imballaggio. Poichè il locale non ha altro sfogo che la graticciata suddetta a fior di terra, in breve si accumulò un denso fumo che rese dapprima assai difficile ai pompieri l'opera di spegnimento. I danni non sono rilevanti.

I pompieri furono pure chiamati in via Calvo, all'angolo di via Nizza, dove molta gente raccolta indicò loro uno spiraglio a fior di terra, senza inferriata, entro il quale si diceva fosse caduta una bambina di pochi anni. I pompieri si calarono nel locale che era deserto e poco dopo la bimba ricercata fu trovata invece a trastullarsi in un cortile vicino. Fortunatamente si trattava di un falso allarme, ma quello spiraglio senza inferriata rappresenta un pericolo continuo per i ragazzi e l'autorità dovrebbe provvedere ad eliminarlo.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-045 — UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA »: 40-047 (intercomunicanti) — AMMINISTRAZIONE: 40-048.

Il busto del prof. Luigi Mattirolo inaugurato nell'Ateneo

Ieri si è solennemente inaugurato all'Università il busto al compianto prof. Luigi Mattirolo, per lunghi anni titolare della cattedra di procedura civile e ordinamento giudiziario nel nostro Ateneo. Il busto, in marmo bianco, è pregevole opera dello scultore cav. Musso. L'insigne giurista è ritratto nella sua maturità, quando a piene mani largiva l'opera sua di insegnante nella nostra Università, dove la sua nobile figura era famigliare ed amata. Il busto è somigliantissimo. Sotto la mensola che lo regge è murata una lapide, con la seguente epigrafe, dettata dall'on. Boselli: « Luigi Mattirolo — torinese — insegnò per otto lustri — in questo Ateneo — le discipline del giure — con dotto arguto ingegno — con limpida eloquenza. — Fu amato per l'animo grande — per la cortesia pronta e geniale — lasciò alla scienza del diritto giudiziario — patrimonio durevole di scritti — e ai poveri tutto il suo avere. — Nato 1838, morto 1904 ». Il busto è stato collocato sotto il porticato del cortile, di fianco all'ingresso della Facoltà di giurisprudenza, e nella scelta del luogo è un altro doveroso tributo di ammirazione e riconoscenza all'insigne professore.

La cerimonia si è svolta alle ore 10, nell'« aula magna », alla presenza di un pubblico discretamente numeroso, in cui prevalevano insegnanti e studenti. Fra le autorità abbiamo notato: il rettore dell'Università, prof. Pochettino, il sen. Cattaneo, oratore ufficiale, il prof. sen. Einaudi, il prof. sen. Ruffini, il prof. sen. Brondi, il primo presidente del Tribunale, grand'uff. Martinengo, il primo procuratore del Re, grand'uff. Colonnetti, il comm. Rocca, per il Municipio, i rappresentanti del Presidio militare, della Scuola di guerra e dell'Accademia Militare, l'avv. Rivella per il prefetto, il gen. Spingardi, i professori dell'Università e del Politecnico: Vicarelli, Pivano, Segre, Arangio-Ruiz, Solari, Ferrari, Jannacone, Bonardi, Collino, Toesca di Castellazzo, Tedeschi, Prato, il segretario dell'Università, comm. Gorini, ecc.

Il sen. Einaudi, direttore della Facoltà di legge e presidente del Comitato per le onoranze al prof. Mattirolo, ha preso primo la parola, ringraziando gli intervenuti e presentando l'oratore ufficiale, sen. Cattaneo. Questi pronuncia un forbito discorso, riportando alla memoria dei presenti l'illustre scomparso nelle sue più spiccate caratteristiche, che furono l'animo buono, lo spirito vivace ed arguto e la profondità del sapere. Su questa specialmente si sofferma l'oratore, considerando il Mattirolo come insegnante attivo, lucido, geniale, ascoltato con vero diletto dai sempre numerosi allievi, forgiatore di coscienze e di intelligenze giovanili, e come autore di scritti, in cui si attestano profonda dottrina ed acuta genialità, così da rimanere come capisaldi nella moderna scienza giuridica. L'orazione del senatore Cattaneo è stata vivamente applaudita.

L'avv. Talucchi, nipote del Mattirolo e segretario del Comitato per le onoranze, ha letto varie importanti adesioni ed ha spiegato come sorse e si affermò l'idea di onorare degnamente il grande giurista scomparso. In seguito il rettore, prof. Pochettino, ha preso in consegna il busto, in nome dell'Università, e da ultimo, in qualità di parente e di insegnante, porta pure il suo tributo alla memoria del compianto professore.

Dopo i discorsi il pubblico si reca ad ammirare il busto del Mattirolo, e l'autore è vivamente complimentato.

La visita degli allievi dell'Istituto industriale di Biella

L'Istituto industriale « Quintino Sella » di Biella, ha compiuto anche quest'anno la sua gita finale nella nostra città. Alla visita hanno partecipato trentasei licenziandi delle quattro Sezioni dell'Istituto (tessitura, chimica, costruzione, meccanica), il presidente della Scuola, grand'uff. Corradino Sella, figlio del fondatore del vecchio e notissimo Istituto, il direttore dei Corsi, ing. cav. uff. Arturo Salvi, e un gruppo di docenti, fra i quali l'ing. Calevaro, Aragnetti, Pasquino, Dalla Canonica, Canepa, Mela, il dottor Luigi Rinaldi, il dott. Salomone, il prof. cav. Marcello Oppezzo, segretario dell'Istituto, l'ing. prof. Giuseppe Zanetti, organizzatore della gita. Le Aziende industriali visitate furono naturalmente ripartite secondo le specialità e gli studi seguiti dagli allievi. Gli allievi ebbero dappertutto le più cordiali accoglienze.

Borseggio

Sopra un tram della linea 4, nel tratto fra il ponte Umberto e via Bogino, tale Antonio Viotti di 63 anni, da San Pietro di Cuneo, abitante in via Cesare Battisti 11, è stato borseggiato del portafogli contenente 270 lire in biglietti di vario taglio. Il borseggio fu compiuto col taglio della tasca del panciotto. Il Viotti, quando si accorse del brutto tiro giuocatogli, si recò a sporgere denunzia alla Questura centrale.

Si frattura la spina dorsale

Pasquale Fregali di anni 29, abitante in via Santa Giulia 46, manovale alla Fiat, in via Cigna ha tentato di salire sopra un tram in corsa, ma è caduto sopra un mucchio di treccia per la riparazione del fondo stradale, ed ha riportato la frattura della spina dorsale. Trasportato all'Astanteria Martini, venne medicato dal dott. Vigliani e ricoverato con prognosi riservata.

Bozzetti e disegni nelle sale della "Antonio Fontanesi"

Non so se saranno pochi, o molti, i visitatori della esposizione di bozzetti e disegni, che la « Società Antonio Fontanesi » riuscì ad allestire all'indomani appena della chiusura della mostra della... nelle sale del Palazzo Bricherasio, in via Andrea Doria. Ritengo peraltro che in questa nuova affermazione di vita del nobile e nuovo sodalizio culturale il desiderio dell'operare abbia offuscato quella visione più serena e più pacata di ciò, che avrebbe potuto essere la mostra, allorquando da una tranquillità maggiore fosse stata consentita una più grande severità di selezione fra le opere presentate, ed una valutazione di esse più consona coi criteri fondamentali che valgono a giustificare raccolte come queste.

Perchè, o io cado in errore, o questo deve essere il loro intento: di avvicinare a noi l'artista nell'intimità del suo sogno d'arte; di mostrarcelo attraverso la vita tormentosa e ad un tempo esaltatrice e lieta della creazione; di farci penetrare nei meandri del suo cervello per condurci ad iscoprirne, attraverso pochi segni decisi e concludenti, gli atteggiamenti, le predilezioni, le aspirazioni; di mostrarcelo nell'atto della elaborazione del concetto, balenato improvviso alla mente, ma spesso attardantesi poi nella sua estrinsecazione attraverso momenti donde sembra erompere a volte la gioia d'un problema risolto a volte i dubbi e gli sconforti improvvisi di un animo turbato dalla lotta fra l'ideale e la realtà: dubbi fecondi di amarezze, ma anche di risultati solidi, e che sono un po' come la sabbia sparsa sulle rotaie per procurare l'attrito.

Perciò se l'opera finita può nascondere l'intimo rovello della creazione e gli abili artifici per girare gli ostacoli e conseguire l'effetto, ciò non può essere qui, ove tutto deve avere l'impronta della sincerità, tutto deve essere visto attraverso una grande purità di intenzioni e di risultati. Allora soltanto noi ci sentiamo trascinati a vivere un po' dell'esistenza tormentosa e ad un tempo felice dell'artista nel periodo della creazione dell'opera. La sensazione, di puramente visiva, si converte in indagine dello spirito: la nostra conoscenza si integra attraverso la coscienza dell'artista. E questo è godimento vero: almeno per chi sa provarlo e rendersene conto.

Ora nelle sale del Palazzo Bricherasio io vedo una raccolta interessante di lavori, dove dalla aristocratica e spirituale delicatezza del Reviglione alla incisività ed alla fermezza di esecuzione del Bosia; dalla apparente, ma sostanziosa aridità, che è magnifica rinuncia, del Buratti al vigore ed all'intensità espressiva di Cesare Ferro; dal tormento spirituale, e quasi religioso, del Casorati per risolvere certi problemi di colori e di volumi alle delicate figurazioni in bassorilievo dell'Orsolini; dalle fantasiose allegorie del Rizzo ai penetranti studi di [illegible] del Montezemolo; dai tentativi notevoli del Deabate per rilanciare in onore la ceramica secondo tradizioni troppo dimenticate, alle austere ricerche del Manzone; dalla intimità suggestiva di certi angoli di campagna del Rho, alla poetica visione di cieli del Carutti, da Domenico Valinotti, tempra di artista appassionato e studioso al Turina, squisito nel segno leggero e ad un tempo penetrante; da Evangelina Alciati al Bozzalla, al Giorgis, ed a quanti vorrebbero illuminare di un lampo di giovinezza e di vita le sale, ma riducono al riducono troppo spesso ad imitazioni sterili od a tentativi, dei quali non giungo ad apprezzare il valore, io vedo — dico — una serie di lavori bastevoli a rendere simpatica una qualunque mostra d'arte: non scorgo invece di corrispondente agli intenti di un'esposizione come questa.

E il nesso ci ritorna attraverso cose note, ma pur sempre assai interessanti, come è per i bozzetti di Agostino Bosia e di Domenico Buratti: e fa appena capolino attraverso un luminoso nudo femminile, inteso da Gigi Chessa con tanta vivacità e freschezza da avere dell'improvvisazione, e assai più (o meglio dati gli intendimenti della raccolta) con una serie di bozzetti « la predicazione di San Pietro » di Emilio Sobrero. Qui almeno vedo la fatica creatrice: qui posso seguire l'artista nei vari stadi della sua concezione ed equilibrata visione; qui, nella nobiltà di certe linee opportunamente conservate, tra rifacimenti e pentimenti, che rivelano l'asprezza del cammino, ma anche l'austera costanza nel percorrerlo, scorgo quel senso critico, che certo sarà viatico sostanzioso nella vita del giovane artista.

Compare anche nella seconda sala Leonardo Bistolfi, come un Dio lare del luogo. Ed è con una « Psiche » squisita, il piccolo bronzo prezioso, che è risveglio alla vita, potrebbe anche significare risveglio di idealità troppo a lungo sonnecchianti fra noi: quelle, cui si inspira il gruppo « Antonio Fontanesi ».

E. F.

DA UN LUNEDI' ALL'ALTRO

I concerti di musica da camera

Al Circolo degli Artisti ha dato concerto il giovane violinista Leo Guetta, del quale, già notammo le buone qualità. Egli è tornato, dopo due anni, più maturo e solido. Soprattutto è pregevole in lui, sia nel modo di sentire, sia nella tecnica, un non comune fervore, un'intensità che fa sovvenire quella di Arrigo Serato, dal quale, del resto, il Guetta procede, come allievo. Mai scialbo, forse eccessivo talvolta, il suo canto è ricco di calore comunicativo: lo dimostrò specialmente nella Sonata del Respighi, affermandosi anche forte tecnico, dal suono uguale in tutta la gamma e dalla robusta cavata. Oltre che nella composizione del Respighi fu applaudito in Tartini, Vitali, Corelli. Con lui collaborò egregiamente Alessandro Fuga Gallino, giovanissimo pianista, naturalmente dotato, pronto e disinvolto. I concertisti concessero anche qualche replica. Sala affollata.

— Stasera il Doppio Quintetto di Torino, diretto dal maestro Perrachio, presenta una novità: un poema per soprano e vari istrumenti di Guido Pannain, il dotto musicologo, professore di Storia della musica nel Conservatorio di Napoli: il *Passo Uccello* di Pascoli ha ispirato tale poema. Il programma comprende inoltre il *Sestetto dei musicanti del villaggio* di Mozart, le *Danse sacrée et profane* di Debussy e i *Pupazzetti* di Casella.

Il saggio degli allievi del Liceo Musicale

In gran parte destinato alla commemorazione di Enrico Bossi, si svolse ieri il terzo saggio degli allievi del Liceo Musicale. Del compianto organista e compositore la classe d'organo del maestro Matthey (Orazio Maccagno, Aurora Sacco, Ferdinando Previtali) e i licenziati Alessandro Fuga, Giulio Gedda e Renato Rolando eseguirono numerosi pezzi. Nella seconda parte dell'audizione gli allievi Pietro Filanci, Marcello Zenini (violino), Mary Francone, Giuseppina Fumero, Previtali (pianoforte), Ernesta Gallino (arpa) eseguirono musiche di Tartini, Ravel, De La Presle, Chopin, Liszt. Poi il Previtali, della Scuola di fuga del prof. Collino, fece conoscere due sue « fughe » per pianoforte su temi del maestro Alfano direttore del Liceo. Dopo due pezzi corali, uno di Marco da Gagliano e l'altro di Mendelssohn, eseguiti dalla Scuola di canto collettivo del prof. Thermignon, si svolse la premiazione degli allievi. Grande folla, applausi augurali.

Come già si annunziato, da oggi il prezzo di vendita al pubblico del giornale, è di venticinque centesimi.

Una festa di giovani esploratori

Il cinematografo Ambrosio presentava ieri mattina un insolito aspetto. Il salone, osservato dalla galleria, appariva [illegible] di bianchi berretti ed un allegro cicaleggio, un confuso brusio, fatto di mille e mille voci di adolescenti, si innalzava da tutti quegli scolari, riuniti per assistere alla consegna del « guidone » al reparto fluviale del Corpo nazionale dei Giovani Esploratori di Torino. Sul palcoscenico era schierato, nel simpatico costume marinaresco verde e bianco, il « Reparto fluviale » contornato dagli altri Esploratori, fra cui una rappresentanza dei « Cattolici » ed una della « Fiki ». Sul fondo stavano allineate le bandiere delle scuole e i gagliardetti.

Nella sala e nella galleria si trovavano pure molte signore. Del consiglio del « Corpo » degli Esploratori erano presenti l'avv. Maltese, il cav. uff. Perinetti, il sig. Canonica ed il rag. Vittorio Michon. Avevano scusata l'assenza il presidente gr. uff. prof. Giuseppe Broglia ed il v.-presidente ing. comm. Fossati.

I piccoli demonietti che formano il grosso degli spettatori, smettono di chiacchierare non appena sul palcoscenico si presenta il sacerdote padre Agostino Cornaglia per benedire il « guidone » offerto dalla madrina signora Margherita Michelotti, e mantengono un religioso silenzio, quando, finita la breve cerimonia, l'oratore ufficiale avv. Orazio Quaglia, presentato dall'avv. Maltese, inizia il suo discorso, inteso ad elogiare la formazione e lo scopo del Corpo nazionale dei giovani esploratori. L'oratore ricorda fra l'altro ai giovani del reparto fluviale il raid Torino-Milano e l'altro Torino-Venezia, quest'ultimo guidato dal ten. Grammatica che su quel guscio di noce, che portava alla regina dell'Adriatico le giovani energie sbocciate in Torino, fu, pei fanciulli marinai, un vero condottiero. L'avv. Quaglia ha descritto la partenza, di notte, mentre quattro vogavano e gli altri quattro attendevano impazienti il loro turno, il percorso sulle acque del fiume regale di cui conoscevano le sorgenti sulle immacolate montagne e di cui conobbero lo sbocco nell'azzurro mare, le soste durante il viaggio, sulle rive, dalle quali si godeva un paesaggio sempre nuovo e sempre affascinante, e l'emozione provata alla vista della grande vela che portava impresso il leone di San Marco. Era la bella « Bucintoro » che aveva conosciuto le più antiche glorie marinare di Venezia e che andava ad incontrare le giovani forze che daranno nuovo lustro e nuova gloria alla Patria ».

L'oratore ricorda che « amare la Patria, essere puro e forte di corpo e di spirito per meglio operare in favore di essa, vivere in semplicità di intendimenti e di azioni », è la divisa del Corpo dei Giovani Esploratori. E questi sentimenti — egli dice — che sbocciano nella fanciullezza, accompagnano l'uomo nell'età matura e lo rendono immune da possibili traviamenti. Egli, infine, preannuncia un altro raid non meno desiderato e gradito agli Esploratori fluviali: quello di Torino-Trieste e Capo d'Istria. La città — egli dice — che aspettò pazientemente che i fanciulli divenissero soldati e che i condottieri li portassero alla suprema vittoria, attende che i giovani nati nella culla del Risorgimento italico vadano a salutare l'ultima città liberata ed in essa rinnovino il giuramento di fedeltà e d'amore alla patria finalmente comune.

L'avv. Quaglia alla fine del suo discorso, detto con una forma agile e piana, adatta allo specialissimo uditorio, è stato vivamente applaudito. La sala echeggia per lungo tempo dei battimani dei piccoli ascoltatori che con vivo interesse hanno seguito la rievocazione dei raid compiuti dagli Esploratori Fluviali, poi le note della Marcia Reale suonata dalla Banda dell'Albergo di Virtù sommergono gli applausi. Ad essa dalla galleria risponde la fanfara della scuola « Gaspare Gozzi » con l'Inno di Mameli e quello di Garibaldi. In seguito ha luogo la distribuzione dei premi ai vincitori delle regate e per ultimo attori e spettatori ammirano la film del raid fluviale Torino-Milano offerta dal comm. Baratolo che è stato padrino nella cerimonia.

Alla guardia medica

Luigi Lillo di 24 anni, abitante in via Montebello 22, in una pelateria situata nella stessa via, dove lavora, venne a quistione con un compagno, il quale gli diede uno spintone mandandolo contro una macchina in movimento. Il Lillo ebbe così preso un dito della mano destra fra gli ingranaggi della macchina e ne riportò l'amputazione. Fu medicato al San Giovanni dal dottor Bedarida, che lo giudicò guaribile in 15 giorni.

— L'apprendista meccanico Angelo Dosio di 16 anni, abitante a Rosta, vicino alla stazione della ferrovia di Rivoli, volendo salire sopra un convoglio in moto, scivolò e cadde, rimanendo con un piede sotto una ruota, che glie lo schiacciò. Trasportato con auto privata, scortata da una guardia civica, all'ospedale San Giovanni, venne medicato dal prof. Longo che lo giudicò guaribile in 25 giorni.

— L'operaio Alfonso Schianti di 32 anni, abitante in corso Casale 97, mentre si trovava sul lavoro in una fabbrica, veniva colto da malore e mediante Croce Verde era trasportato all'ospedale Martini, dove il medico di guardia constatava trattarsi di un attacco apoplettico e lo faceva ricoverare con prognosi riservata.

NOTE SPICCIOLE

Arditi di guerra di qualsiasi Sezione inscritti e non inscritti alle Federazioni, martedì 2 giugno alle ore 21 adunata in via Bogino, N. 6, per importantissime comunicazioni.

Corporazione provinciale della scuola. — Tutti gli insegnanti delle scuole medie elementari di Torino sono invitati alla riunione indetta per mercoledì 3 giugno, alle ore 17, nel salone della Federazione provinciale torinese delle Corporazioni sindacali fasciste, in via Bogino, 6.

Stato Civile di Torino

31 maggio 1925

NASCITE. — Maschi 9, femmine 12.

MATRIMONI: Beltramino Matteo con Antonietti Beatrice — Altier-Rocca Michele con Verana Giuseppina — Ambrosino Natalino con Bolla Lodovica — Arri Remo con Balestra Luigia — Cattaneo Domenico con Colla Giuseppina — Cattalano Sante con Ponsero Carolina — Delbosco Giuseppe con Viale Caterina — Demaria Vittorio con [illegible] Carmen — Giampreto Francesco con Barge [illegible] na — Mascaro Celestino con Cagnin Angela — [illegible] Edoardo con Rolando Chiara — [illegible] Roberto con Bottino Maria — Romano Arturo con Miletto Caterina — Rosso Guglielmo con [illegible] Angela — Scavarda Andrea con [illegible] Rita — Simonini Angelo con Rossi Elisabetta — Strumia Domenico con Ferrero Teresa — Tedeschi Arturo con Sacerdote Irma — [illegible] Luigi con Fassio Maria.

MORTI: [illegible] vedova De Giorgi, d'anni 78, di Catanzaro, casalinga, via Cesana, 3 bis — Perrando Lorenzo fu Agostino, id. 82, di Torino, impresario, via [illegible] — Rocca Angiolina vedova Caligaris, id. 81, di Torino, agiata, via San Donato, 31 — [illegible] Giulia in Salvatorini, id. 46, di Bologna, agiata, via Cibrario, 41 — Cinzio Antonio fu Pietro, id. 78, di Scalenghe, pensionato, via Sagra S. Michele, 38 — Barrera Giacomina vedova Rosaschino, id. 80, di Torino, casalinga — Noli Felice fu Giovanni, id. 62, di Varzi, agiato — Perrone Ernesta in Cavaglieri, id. 31, di Villastellone, casalinga — Guglielmotto Giacomo di Giovanni, id. 16, di Viù, falegname — Martinengo Maria vedova Giardini, id. 78, di Torino, casalinga.

Minori d'anni sei 1. Totale 11, di cui 9 a domicilio 2, negli ospedali, istituti, ecc. 2. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

Il testo dell'indirizzo del Senato al Re

Roma, 1 mattino.

La Commissione speciale del Senato, composta del presidente on. Tittoni, e dei senatori Gentile, segretario, Barzilai, Berenini, Diaz, Facta, Luzzatti, Scialoja, Thaon di Revel, Boselli, relatore, ha proposto il progetto d'indirizzo al Re per il 25.o anniversario del suo avvento al trono. Ecco il testo dell'indirizzo:

« Maestà, in questo primo quarto di secolo è cominciato per l'Italia, Voi Sovrano, auspice e guida, una nuova storia. Il vostro regno è glorioso per le conseguenti rivendicazioni nazionali, per la vittoria degna di Roma. Il vostro regno è acclamato per la ascensione spirituale ed economica del popolo italiano. Ogni tradizione insigne della vostra casa acquistò da voi nuova luce. Ogni migliore fortuna della patria ebbe da voi presidio e valore. Il Senato segna e ricorda nella opera Vostra il fatidico procedere della Monarchia italiana, che ha il suggello dei secoli e la divinazione dell'avvenire, e intorno a sè raccolse sempre più larghi i consensi perchè sempre più apparve fattrice e garante della unificazione nazionale. Voi sapete le virtù che consacrarono la passione ed il trionfo del Risorgimento ed a fronte alta mirate sempre a ravvivarne le grandi idealità. Anche la gioventù sorta nel vostro regno compì le meravigliose gesta. Le nuove generazioni, con entusiasmo, che è forza e coscienza, promettono all'Italia una continua rinascita di energie e di ardimenti.

« Voi ascendeste impavido e sicuro al trono, affermaste la più serena fiducia dei nostri liberi ordinamenti, e l'affermaste in quell'ora fosca in cui gli impeti del cuore, la ragione di Stato, i cauti consigli potevano turbarla. La vostra era fede pensata e sentita, ed essa diede impronta a tutta l'opera del vostro regno. Alla missione italiana liberatrice voi levaste la mente, apriste il cuore, voi, sollecito per il rinvigorirsi dell'esercito e dell'armata, che con tanti prodigi risposero in ogni eroica impresa alla vostra incrollabile fiducia ed alla ammirazione riconoscente della Patria; voi, sommo interprete dell'Italia, fermo nella osservanza dei patti, ma fidente nel corso della civiltà restauratrice dei diritti imprescrittibili delle nazioni. E l'Italia si levò tutta in armi con voi e voi assiduamente fra le armi italiane foste spirito animatore, strenuo esempio, fino a Vittorio Veneto, dove il voto secolare fu sciolto e si ricongiunsero perennemente alla patria italiana Trieste, Pola, Trento, Zara, Fiume e furono restituiti all'Italia i confini intangibili del Brennero e del Nevoso.

« Nei cinque lustri ora trascorsi, l'Italia si è sempre più riaffermata nell'elevazione intellettuale, nel moltiplicarsi delle potenti officine, fra il crescere delle previdenze e provvidenze sociali e le migliorate sorti dei lavoratori, fra i commerci in terra, in mare rigogliosi, nonostante le antiche e nuove barriere opposte dagli altrui egoismi, e fra le opere della nostra gente che in lontane contrade onora il lavoro italiano.

« La Reggia fu esempio di beneficenza e di virtù. Sempre più intimamente l'ardore patriottico si è unificato colla fede religiosa del popolo italiano. Il Senato, recandovi le sue felicitazioni augura che la nazione italiana prosegua sotto la Vostra guida e secondo il Vostro cuore nelle vie delle sue immancabili fortune. L'Italia è desiderosa di pace e vuole essere strumento di pace nel mondo, ma sarà sempre risoluta e pronta alle invincibili difese, per tutto ciò che forma la sua vita nazionale. Voi sapete che l'Italia guarda in voi con eguale sicurezza in pace e in guerra.

« Sire, l'Italia per essere forte e felice saprà e vorrà unire i cuori di tutti i suoi figli giusta il vostro fervido voto, come oggi è unita per rendervi omaggio con gratitudine e con fede. Ed anche oggi noi vi diciamo, come disse cinquant'anni or sono il Senato del Regno al Vostro grande Avo, che innanzi a voi non vi sono antagonismi di parti, rivalità di dottrine. Viva l'Italia ».

Il Re a Ravenna
fra entusiastiche dimostrazioni di popolo

Ravenna, 1. mattino.

Ieri mattina, alle 6,30, è giunto il Re, in treno speciale. Ad ossequiare il Sovrano si trovavano tutte le autorità civili e militari; dietro i cordoni di truppa e nelle adiacenze del piazzale della stazione si addensava una folla numerosissima. Molti applausi lo hanno salutato quando è uscito dalla stazione, seguito dalle autorità. Si è quindi formato un corteo di automobili, che si è diretto al palazzo della Prefettura. Lungo tutto il percorso dalle finestre e dai balconi delle case è stato un continuo lancio di fiori sull'automobile reale, mentre « evviva » al Re, a Casa Savoia e all'Italia si levavano dalla folla che gremiva le vie. L'arrivo del corteo reale in piazza Vittorio Emanuele è stato salutato da una grande ovazione.

In Prefettura attendevano il Re l'arcivescovo di Ravenna, un rappresentante del vescovo di Faenza, vari senatori e deputati, rappresentanti di Associazioni della provincia, rappresentanze di mutilati, di combattenti, di madri e vedove dei caduti, di ufficiali in congedo. Con tutti il Sovrano si intrattenne affabilmente.

Alle 9,45, nella stessa piazza Vittorio Emanuele, ebbe luogo la solenne inaugurazione delle lapidi ai caduti in guerra ravennati. L'on. Dino Grandi pronunziò un discorso, inneggiando al primo soldato d'Italia, che volle assistere al rito con cui Ravenna celebra i suoi caduti. Vennero quindi scoperte le lapidi, che in numero di otto, murate in una facciata del palazzo prefettizio, recano incisi i nomi dei caduti.

Dopo la sfilata di centinaia di bandiere ebbe luogo in Municipio un ricevimento offerto dalla amministrazione comunale. Nell'aula consigliare venne scoperta una lapide murata in ricordo della visita reale. Alle ore 10,30 il Re si recò a visitare il museo dantesco, presso la tomba di Dante, i restauri della chiesa di S. Francesco, la cappella votiva eretta nella basilica di S. Apollinare in memoria dei caduti per la Patria; quindi presenziò alla inaugurazione del Parco della Rimembranza, che sorge fuori Porta Serrata, la storica porta per la quale entrò in Ravenna Re Teodorico.

Seguì la consegna della bandiera offerta dai Combattenti alla sezione ravennate della Associazione delle madri e vedove dei caduti, ed il corteo reale si diresse a piazza Farini per l'inaugurazione dei busti di Alfredo Oriani e di Giovanni Pascoli.

Allorchè, terminata la cerimonia, il Re si dispose a lasciare la piazza, la folla straboccchevole ruppe il cordone della truppa circondando l'automobile reale, che molto lentamente ha potuto procedere tra gran applausi fino alla stazione ferroviaria. Alle 12.15 il Re ha lasciato Ravenna. Prima di partire aveva fatto deporre corone di lauro, con bacche dorate, sulle lapidi dei caduti, alla cappella votiva in S. Apollinare ed al Parco della Rimembranza.

Le disgrazie automobilistiche
Cinque feriti a Firenze

Firenze, 1, mattino.

In Viale Volta due automobili, causa la eccessiva velocità, cozzavano violentemente. Una di esse, condotta dallo *chauffeur* di piazza Velpignani, aveva a bordo cinque passeggeri. L'altra era guidata dal commendatore Piccolo. I viaggiatori della vettura pubblica furono sbalzati violentemente al suolo e tutti riportarono ferite più o meno gravi. In condizioni preoccupanti è la signora Lavorati Pia, vedova Archivolti, di anni 60, da Genova, la quale ha riportato la frattura delle gambe.

Bela Khun deportato

Parigi, 1 mattino.

Il *Daily Mail* ha da Lisbona che Bela Kun, il capo della rivoluzione comunista ungherese, implicato nei complotti rivoluzionari che sono stati scoperti in questi ultimi giorni dalla polizia portoghese, si trova con diciassette suoi compagni a bordo di una nave da guerra, in attesa di essere deportato.

Sabato, uno dei condannati, avendo cercato di fuggire mentre veniva trasportato dalla prigione a bordo del bastimento, venne fucilato immediatamente.

Il Convegno democratico di Milano
verso un'unica organizzazione

Milano, 1, mattino.

Si è tenuto ieri il congresso della democrazia radicale, indetto soprattutto per sollecitare le pratiche iniziate da tempo coll'Unione nazionale e la democrazia sociale, allo scopo di addivenire alla fusione delle diverse forze democratiche del paese nell'ambito di un solo organismo. Com'è noto, questa aspirazione da tempo era stata ventilata in seno a questi diversi aggruppamenti e soltanto in queste ultime settimane aveva assunto forma concreta, attraverso trattative e scambi di vedute, che già si erano iniziati tra i diversi membri dei Consigli direttivi dei tre organismi.

Il convegno di ieri si è tenuto in un salone di via San Damiano, alla presenza di numerosi delegati soprattutto del Veneto, del Piemonte e delle Romagne. La Unione Nazionale aveva delegato a suoi rappresentanti l'on. Manes, in sostituzione dell'on. Amendola, che si trova impegnato a Napoli, ed il prof. Mira; per la democrazia sociale erano presenti l'avv. Momigliano ed il rag. Cuciniello.

Ha parlato per primo il segretario della democrazia indipendente prof. Scarpelli, il quale, dopo un saluto agli intervenuti, ha letto le numerose adesioni. Notevoli tra esse quelle dei senatori Abbiate e Sforza, degli on. Amendola e Guarino Amella e di quasi tutti i deputati ed ex-deputati dei gruppi democratici costituzionali e dell'on. Nitti. Quest'ultimo, anzi, ha inviato un lungo messaggio, nel quale espone le sue idee sull'attuale situazione politica del paese. La sezione democratica indipendente di Torino aveva aderito con una lettera, a firma del prof. Angela.

Dopo Scarpelli ha preso la parola l'on. Di Cesaro, il quale ha confermato gli intendimenti della democrazia sociale, che auspica anch'essa alla fusione di tutte le correnti democratiche del paese, sicuro di addivenire ad un blocco di forze che troverà il più largo consenso. L'on. Manes portò il saluto dell'Unione Nazionale, auspicando pure all'unione e confermando che nel congresso che l'Unione terrà il 14 giugno il tema sarà discusso definitivamente. Il risultato non potrà essere diverso da quello al quale sono giunti gli altri aggruppamenti. Anch'egli chiude formulando voti per la creazione di un grande partito democratico italiano.

Quindi, per i democratici indipendenti, Massimo Fovel fece un'ampia relazione sull'attività politica del gruppo. Furono nominati quindi i delegati per la continuazione delle trattative. Chiuse la riunione l'avv. Garbagni con poche parole di saluto rivolte soprattutto alla stampa costituzionale di opposizione.

Nel pomeriggio si sono riunite le delegazioni dei tre aggruppamenti, cioè del partito democratico indipendente, dell'Unione Nazionale e della Democrazia sociale per proseguire le trattative. E' stato votato un ordine del giorno col quale le tre rappresentanze decidono di « predisporre la fusione di tutte le forze democratiche in un unico partito democratico italiano », dando mandato ad una Commissione appositamente costituita per tutte le pratiche inerenti al lavoro di organizzazione. La Commissione generale alla quale è stato deferito questo mandato è risultata così composta: per la democrazia sociale avv. Momigliano, on. Guarino Amella ed avv. Cuciniello; per l'Unione Nazionale on. Molè, Manes e Ruini; per la democrazia indipendente prof. Fovel ed avv. Garbagni.

La pacificazione degli animi
in un discorso di Farinacci

Lucca, 1. mattino.

Ecco un sunto del discorso pronunciato dall'on. Farinacci all'inaugurazione del monumento ai fascisti Giannini e Degli Innocenti uccisi nel 1921.

L'on. Farinacci, dopo di aver esaltato il fascismo della Lucchesia, che, dice, fu sempre all'avanguardia dell'intransigenza del partito, e dopo di aver rievocato le camicie nere cadute per la causa del fascismo, così polemizza con coloro che affermano aver la rivoluzione fascista mancato al suo scopo.

« Il duce, dopo la sua malattia, dal balcone di palazzo Chigi, disse: Siamo in primavera ed ora viene il bello. Infatti, ogni giorno diamo allo Stato leggi nuove, atte a salvaguardare i nostri diritti rivoluzionari, che sono i diritti della nazione. Sembrava impossibile che un Governo potesse avere il coraggio di affrontare l'internazionale massonica! Eppure il fascismo, contando unicamente sulle proprie forze, ha realizzato uno dei suoi postulati senza preoccuparsi delle conseguenze.

« Già è pronto — continua l'oratore — un disegno di legge che colpisce la burocrazia infedele e che riporterà la auspicata fascistizzazione di tutti gli organi dello Stato. La stampa è oggi rigidamente controllata. Ad essa sarà data ampia libertà di servire la causa nazionale, ma le sarà vietato di sabotare, come per il passato, il nostro paese. Chiedemmo allo Stato un'azione preventiva contro la delinquenza politica, e già si sta provvedendo alla riforma dei Codici e della legge di pubblica sicurezza, secondo le esigenze della nuova coscienza nazionale. Quando il fascismo, mediante la riforma costituzionale, avrà assicurato la stabilità, la continuità dei governi, avrà provveduto al riconoscimento giuridico dei sindacati, ed avrà altresì dato allo Stato quei nuovi istituti che sono programma base della nostra azione, avrà mantenuto fede alle sue origini e alla sua rivoluzione. Come vedete, il fascismo marcia a grandi passi, sicuro della vittoria.

« Le Opposizioni sono disorientate di fronte alla nostra energica azione. Sull'Aventino siamo in piena tragedia. Si riconosce che la battaglia impegnata spavaldamente nel luglio dello scorso anno è fallita con grande clamore. Parte degli avversari costituzionali e parte dei popolari si ribellano contro i dirigenti e vogliono ritornare in Parlamento; parte invece vorrebbero tentare il passo della disperazione. Agite! Noi fascisti rimaniamo fermi al nostro posto. Non saremo noi ad iniziare un'offensiva perchè non ne vale la pena ma saremo pronti a contrattaccare fino alle estreme conseguenze, colpendo ed annientando per sempre gli avversari del regime. Ma poichè le Opposizioni non hanno il coraggio di agire alla luce del sole, così esse credono di preoccupare il fascismo, armando la mano dei sicari e preparando agguati ed assassinî. La santa reazione di Adria dovrebbe servire di esempio e di monito. Governo e partito dovranno si [illegible] la disciplina, ma non fino al punto di indurre i gregari a farsi assassinare disciplinatamente.

« Voglio richiamare l'attenzione vostra su un'altra manovra di questi ultimi giorni. Una parte di quella stampa che dopo il giugno dell'anno scorso aveva dichiarato lotta ad oltranza al regime, ed aveva accettato la pregiudiziale contro il fascismo, oggi intona il coro della pacificazione. Ma quale pacificazione? Quella nazionale, no, perchè essa è già un fatto compiuto. Tranquillità e disciplina nel lavoro regnano ovunque. Si vuol, forse, alludere alla pacificazione del fascismo con i propri avversari? E allora rispondiamo con tutte le forze, no. Coi nostri carnefici, coi nemici della nazione, non disarmeremo fino a quando li avremo o distrutti o resi innocui. Dicendo questo ai fascisti della Lucchesia credo di avere degnamente commemorati i nostri caduti ».

DA BIELLA

Mille pellegrini circa sono partiti per Roma con treno speciale. Sono accompagnati dal vescovo di Biella mons. Garigliano.

La vecchia Società « L'Esercito » ha inaugurato la nuova bandiera con una festosa cerimonia. Dopo un discorso del cap. Mancini al teatro Sociale, si formò un corteo al quale parteciparono le autorità cittadine.

Un discorso di Doumergue a Strasburgo
sulla "vigilanza continua"

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1 mattino.

Ieri si è svolta a Strasburgo la prima giornata del 50.o congresso dell'Unione delle Società ginnastiche francesi, al quale partecipano anche ginnasti italiani. Nel corso di un banchetto presieduto da Painlevé, questi ha annunziato che la Legion d'Onore era accordata a Vagni, della Federazione italiana.

Il Presidente della Repubblica, Doumergue, giunto nel pomeriggio, durante un banchetto ha pronunciato un notevole discorso nel quale, dopo aver accennato alla necessità della pace interna per mantenere la pace esterna, ha soggiunto:

« Per conservare questa pace una vigilanza continua è indispensabile, finchè noi non saremo assolutamente certi che desiderî di rivincita non ossessionino coloro che hanno scatenato l'ultima guerra, finchè i trattati solennemente firmati non saranno lealmente eseguiti, finchè non vi sarà da temere di vederli stracciare bruscamente come semplici pezzi di carta. Questa vigilanza non è possibile che con la pace interna. Il rispetto e l'esecuzione dei trattati che essa deve assicurare sono le condizioni essenziali della pace del mondo. Questo non potrà rimettersi dal terribile sconvolgimento che ha subito, nè ritrovare il suo equilibrio e la piena capacità del lavoro riparatore, se non il giorno in cui avrà il sentimento di una reale sicurezza dell'indomani ».

Mary Pickford e altre celebrità
in pericolo di essere rapite
Preoccupato discorso di Coolidge sulla criminalità

(Servizio speciale della « Stampa »)

Los Angeles 1, mattino.

Queste autorità di polizia hanno scoperto un complotto per rapire tre celebrità cinematografiche: ossia Mary Pickford, Pola Negri, Buster Keaton. Sono stati tratti in arresto due individui, che vennero descritti come complici di una banda di malfattori specializzati nel rapimento. Si prevede che i loro complici verranno arrestati tra poco.

La polizia mantiene il segreto sui particolari di questo straordinario complotto, ma si afferma, nei riguardi di Mary Pickford, i malviventi progettavano di tendere una imboscata alla sua automobile e agguantarla durante il suo ritorno a Hollywood. L'attrice sarebbe stata quindi trasportata in un nascondiglio ed i suoi famigliari avrebbero ricevuto una intimazione di versare immediatamente centomila dollari, se avessero voluto rivederla. La taglia sarebbe stata raddoppiata qualora si fossero iniziate ricerche per scoprire il nascondiglio. Il rapimento di Pola Negri e di Buster Keaton sarebbe seguito pochi giorni dopo la scomparsa della Pickford.

Si assicura inoltre che la banda aveva posto gli occhi anche sul nipote del signor Doheny, il miliardario del petrolio. Questa scoperta sottolinea un sintomatico discorso pronunciato dal Presidente Coolidge a Washington, durante la tradizionale commemorazione dei caduti nella guerra civile. Il Presidente paragonò le statistiche criminali degli Stati Uniti a quelle dell'Inghilterra e di vari altri paesi, constatando che, negli ultimi anni, sono stati perpetrati in America, proporzionalmente alla popolazione, un numero di omicidi otto volte maggiore che in Inghilterra e cinque volte maggiore che in Francia. I furti poi risultano immensamente più numerosi in America che in Inghilterra. Questo stato di cose, che mette la Federazione americana alla testa di tutti i paesi nella cerchia della criminalità comparata, dipende, secondo Coolidge, dal fatto che in Inghilterra ed in Francia i peggiori reati rimangono raramente impuniti, mentre in America avviene il contrario. Ciò non è dovuto ad un fenomeno di criminalità diffusa, ma piuttosto all'abitudine del lasciar correre e alla negligenza, ha detto Coolidge.

Il franco discorso è terminato con un monito grandemente coraggioso:

« E' difficile — ha detto il presidente — innestare le istituzioni delle più vecchie civiltà nelle condizioni peculiari di un paese nuovo come il nostro ed il cammino deve necessariamente proseguire con lentezza; ma esso appare più lento del necessario e, prima di assumere la posa di riformatori universali, prima di addossarci troppe responsabilità nel governo del paese, sarebbe meglio che noi apprendessimo ad assolvere completamente la nostra responsabilità nel Governo di noi medesimi. Molto dobbiamo fare in casa nostra, prima di incaricarci di quanto avviene in casa altrui e doveri assai considerevoli vanno adempiuti in America prima che possiamo arrogarci la facoltà di prendere le redini del rimanente del mondo ».

Un'altra bimba
seviziata e strozzata a Roma
50.000 lire di taglia sul bruto

Roma, 1, mattino.

Una bambina di pochi anni è misteriosamente scomparsa sabato sera ed è stata ritrovata ieri mattina strangolata e violentata presso il Ponte Gianicolense. Si tratta della bimba Elba Berni, che abitava colla famiglia in un modestissimo appartamento di via Porta Castello. Essa fu mandata dalla madre, sabato sera, ad attingere acqua in una fontanella, posta nelle vicinanze della loro abitazione. La bimba da quel momento non è più tornata a casa. Impressionato della scomparsa, il padre si è recato a darne avviso alla Questura, che ha subito iniziato le più attive ricerche, ponendo a disposizione dello stesso Berni una squadra di agenti di P. S. Da essi fu rinvenuto nei pressi della fontanella il fiasco che la bimba doveva riempire d'acqua: esso però era stato frantumato. Le ricerche condotte nei dintorni per tutta la notte non hanno condotto a nessun risultato positivo.

Nelle prime ore di ieri uno spazzino municipale ed un infermiere dell'ospedale, percorrendo il Lungo Tevere, presso la Lungara, hanno scorto al ponte Gianicolense, e più precisamente sulla banchina a fianco della fonte dell'acqua Lanciana, il corpo di una bambina; lo spazzino, che era già informato dai giornali della scomparsa della piccola Elba, si rese subito conto della realtà. La bambina era stata attratta, verso sera, presso il Tevere e, nell'oscurità, seviziata e poi strozzata. La morte deve essere stata immediata. Il bruto aveva avuto agio di allontanarsi dal luogo del delitto, senza lasciare traccia. Il cadaverino è stato trovato scomposto; sul collo apparivano i segni del soffocamento.

Ieri sera è stato affisso per le città un manifesto del ministro dell'interno, che offre una ricompensa di 50 mila lire a chi sappia dare indicazioni per la scoperta del bruto. Ai funzionari ed agenti che riusciranno a rintracciarlo è promessa una promozione.

Minacciato di abbandono, si uccide

Firenze, 1, mattino.

Certo Felici Bruno, di anni 23, da Casale Monferrato, già ufficiale dell'esercito, venuto circa due anni fa a Firenze, si fidanzava colla cameriera Capannelli Annunziata, di anni 22. Costei cominciò ad avere sospetti sulla fedeltà dell'innamorato, donde frequenti litigi. Nel pomeriggio di ieri i fidanzati ebbero un nuovo litigio, la Capannelli prospettò l'idea di rompere il fidanzamento. Il Felici, allora, in un momento di esaltazione, tratta una rivoltella, si sparava fulmineamente un colpo alla tempia e cadeva rantolante. Soccorso immediatamente, cessava di vivere poco dopo all'ospedale.

Il raid dei dirigibili italiani
Le tappe di Barcellona e Tolone
In navigazione

Da bordo dell'Esperia, 31.

La navigazione è proceduta regolarissima per tutta la notte. L'Esperia si è tenuto costantemente in comunicazione con le stazioni radiotelegrafiche italiane e con l'N 1.

Alle ore 0,30 l'N 1 comunica di trovarsi sulla Gorgona, mentre l'Esperia si trova a 30 Km. a nord dell'isola d'Elba. Alle 0.30, approssimandosi alla Corsica, l'Esperia aumenta la quota ed esegue le segnalazioni luminose, alle quali alle 0,45 risponde il dirigibile N 1. Poco dopo, all'altezza del Capo Corso, le due aeronavi si incontrano, come era stato prestabilito: e procedono per Barcellona. Alle 1.10 tramonta la luna e la navigazione prosegue nelle tenebre. Alle 1,26 la stazione radiotelegrafica di Tolone trasmette i dati meteorologici. Alle 1,45 l'Esperia naviga all'altezza delle coste occidentali della Corsica ad una velocità media di 90 Km. e ad una quota di 200-300 metri, mentre l'N 1 segue, a quota più bassa, alcuni chilometri indietro.

Durante la navigazione si avvistano vari piroscafi, e la nave spagnuola « Dedalo », che incrocia 30 miglia a nord dell'isola Minorca, invia un messaggio di saluto agli arditi aeronauti italiani, benaugurando per la traversata. Il comandante Valle ricambia il saluto. L'Esperia quindi si mette in comunicazione con altre navi spagnuole.

Alle 5.15 un sole splendido irradia il mare calmissimo. Quando si avvista la costa spagnuola sono le 6 circa. L'N. 1 si trova indietro di parecchi Km. Alle 7.30, ad una quota di 300 metri, l'Esperia raggiunge la costa all'altezza della foce del fiume Cordera, a circa 60 Km. da Barcellona, e continua la rotta seguendo il litorale. Alle 8 l'Esperia è sul cielo di Barcellona e dopo aver compiuto lunghe evoluzioni sulla città, si dirige al campo di atterraggio. L'N. 1 si trova distanziato di una ottantina di chilometri.

A Barcellona

Barcellona, 1 mattino.

Ieri alle 8 precise, il dirigibile italiano Esperia ha atterrato con una manovra splendida al campo di atterraggio di la Volateria. Le operazioni di ormeggio sono state compiute da una squadra di marinai spagnuoli, diretta dal maggiore italiano Leone, istruttore presso la aeronautica spagnuola.

A porgere il primo saluto ai valorosi aeronautici italiani si trovavano tutte le autorità militari e civili di Barcellona, il console generale d'Italia in rappresentanza del Governo italiano, il colonnello Marsengo, addetto militare italiano a Madrid, il capitano di fregata Cardona ed altre personalità. Agli intervenuti, fra entusiastici omaggi rivolti all'equipaggio dell'Esperia, ha risposto il comandante Valle, porgendo un caloroso saluto alla grande nazione amica, anche a nome dell'on. Mussolini.

Alle 10.20 sullo stesso campo de la Volateria ha atterrato il dirigibile N. 1. Gli ufficiali del campo hanno quindi offerto agli aeronautici italiani un sontuoso ricevimento.

Alle 11,45, accompagnato dall'ammiraglio Macaz, presidente interinale del Direttorio militare spagnuolo, è giunto Re Alfonso XIII, al quale il capitano di fregata Cardona ha presentato gli equipaggi italiani. Il Re si è felicitato con lui e cogli altri ufficiali delle aeronavi per il brillante raid compiuto, che riconferma le alte qualità della aeronautica italiana, ed ha espresso calorosi sentimenti di viva simpatia per l'Italia.

Alle 13,20, con manovra ottima, le due aeronavi italiane hanno lasciato Barcellona, facendo rotta per Tolone, fra le più vive manifestazioni di interessamento e di entusiasmo della popolazione.

A Tolone

Tolone, 1, mattino.

I dirigibili italiani « Esperia » e « N. 1 » sono giunti felicemente all'Aerodromo di Cuer Pierrefeu. Gli ufficiali e il personale addetto al centro aviatorio hanno fatto ai colleghi italiani calorosissime accoglienze. All'arrivo delle aeronavi italiane assistevano anche il console generale d'Italia, comm. Burdese. I componenti l'equipaggio dei due dirigibili si sono dichiarati soddisfattissimi del viaggio, che è stato compiuto in buone condizioni. Il comandante della Esperia tenente colonnello Valle, e gli ufficiali componenti l'equipaggio delle due aeronavi, hanno deposto una corona sul monumento ricordante le vittime del Dixmude.

Gli aeronauti sono stati questa notte ospiti degli ufficiali e degli equipaggi del centro aeronautico e saranno oggi ospiti di Tolone, dove assisteranno, a mezzogiorno, ad un banchetto offerto in loro onore al Circolo navale. I dirigibili partiranno questa sera.

De Pinedo a Broome

Broome, 1 mattino.

Il comandante De Pinedo, accompagnato dal motorista Campanelli, ha atterrato a Broome alle ore 13 di ieri, con manovra perfetta, dalla quota di 1500 metri. L'aviatore italiano aveva lasciato Koepang alle 7 ed ha coperto la distanza di 570 miglia in sei ore. Egli lascerà Broome oggi. Sia De Pinedo come il motorista Campanelli godono buona salute, ed hanno dichiarato che la tappa da Singapore a Broome è stata effettuata in perfette condizioni.

De Pinedo ha soggiunto: « Noi avevamo calcolato di impiegare un'ora di più per effettuare la tappa Koepang-Broome. Il nostro raid si è svolto meglio di quello che non avessimo preveduto, quantunque abbiamo passato alcuni brutti momenti, quando ci siamo trovati di fronte alle violenze dell'atmosfera. Proseguiremo il viaggio di giorno su Melbourne, ove ci tratterremo tre settimane, per verificare che tutte le parti del nostro idrovolante siano in buone condizioni, e quindi ci recheremo a Sidney, continuando il volo fino a Tokio, ove ci fermeremo per un mese. Nel volo di ritorno seguiremo la rotta per l'India settentrionale ». De Pinedo ha concluso: « L'accoglienza benevola e le offerte di assistenza che ci sono state fatte ovunque ci hanno commosso profondamente ».

La consegna della nuova bandiera al 2° fanteria

Udine, 1, mattino.

Ieri, alle 9, in piazza Umberto, ebbe luogo la consegna della nuova bandiera concessa dal Ministero al 2.o fanteria, in sostituzione del glorioso drappo lacerato, inviato al Museo di Castel Sant'Angelo. Presenziarono il reggimento, le rappresentanze del presidio, le Associazioni, il popolo.

Nel piazzale del Castello, alle 10,30, fu consegnato ai volontari di guerra friulani il gagliardetto offerto dai mutilati e invalidi del Friuli e della Venezia Giulia.

DA MILANO

Un grave incendio si è sviluppato in una cabina elettrica minacciando gravemente tutto l'abitato di Viguarierio. Il fuoco si propagò a distruzione un [illegible] ed un deposito di vino causando un danno di oltre 300.000 lire.

SPORT

La 17ª Parigi-Bruxelles
Nessun italiano ai posti d'onore

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bruxelles, 1 mattino.

La partenza della 17.a corsa Parigi-Bruxelles è stata data ieri mattina alle ore 2 a Pavillons-sous-Bois alle porte di Parigi, alla presenza di un grande pubblico. Gli 59 corridori che avevano fatto punzonare sabato le loro macchine si sono schierati agli ordini dello starter. Tra essi si trovavano gli italiani Gremo, Gay, Aymo, Enrici, Livornesi e Schiavo. Al momento della partenza una pioggerella fina ha cominciato a cadere.

Tutti i corridori sono passati alle 3,30 a Meaux; alle 5,33, con 41 minuti di ritardo sull'orario previsto, a Chateaux Thierry. Il primo plotone composto di 12 corridori, tra i quali si trovano Gremo ed Aymo, è passato a Reims alle 8,10. Gli altri corridori seguivano scaglionati sinchè a Rethel i corridori, nuovamente ricongiuntisi, giungevano alle 9.30. Ma dopo Rocroy i corridori erano nuovamente divisi e Verdyck giungeva solo acclamato dalla folla alle 11.33. Otto minuti dopo passavano insieme Aymo e Richert, seguiti a 3 minuti di distanza da un secondo plotone nel quale erano Gremo ed Enrici. Alla frontiera tutti i belgi erano in testa guidati da Sellier.

A Charleroi, Verdyck, distanziando i compagni, passa al posto di controllo alle 14,48 seguito ad un minuto di distanza da Debaets, Verschueren, Delbeck, Masson e Frantz. 10 minuti dopo passano Collin e Van Bruaene seguiti a mezzo minuto da Dejonghe. Gli italiani si trovano in un gruppo che giunge poco dopo. I belgi mantengono il vantaggio anche negli ultimi controlli: a Gosselies alle ore 15 e a Genappe alle 15.33.

L'arrivo a Bruxelles avviene nel seguente ordine: 1.o Debaets in 14 ore 43'23"; 2.o Benoit, a due lunghezze; 3.o Frantz in 14 ore 45'34"; 4.o Verdyck in 14 ore 56'25"; 5.o Van Bruaene in 14 ore 48'7"; 6.o Englebert; 7.o Dejonghe in 14 ore 48'54"; 8.o Bellenger in 14 ore 57'24"; 9.o Sellier; 10.o Hector Martin; 11.o Delbecque; 12.o Dewaele; 13.o Debusschere in 15 ore 1'25"; 14.o Beckman; 15.o Huyvaert; 16.o Aymo; 17.o Buysse; 18.o Hardy; 19.o Masson.

ATLETICA

Gargiulo vince in Francia i 400 metri
Buone prove di Davoli e Ferrario

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1. mattino.

La prima delle due grandi giornate internazionali di atletismo organizzate allo Stadium Pershing si è svolta alla presenza di un pubblico numerosissimo. La partecipazione degli atleti italiani aveva aggiunto un grande interesse alle prove, cui partecipavano anche atleti svizzeri, francesi e belgi. Ecco i risultati delle gare alle quali hanno partecipato i nostri campioni:

Corsa metri 400 piana: Prima prova internazionale: 1.o Gargiulo (italiano) in 50" 1/5; 2.o Jamois, 3.o Martin, 4.o Resal. Martin e Resal sono partiti rapidamente, lottando insieme gomito a gomito. Negli ultimi cento metri Jamois riuscì a sorpassare i concorrenti prendendo qualche vantaggio, ma negli ultimi dieci metri Gargiulo con una bellissima volata riusciva a sorpassare i concorrenti.

Gara 3000 metri internazionale: vi hanno partecipato Bedel, Guillemot, Dolques, Duquesne, Davoli, Ferrario, Del Grande e Marchal. Bedel prese immediatamente la testa del plotone seguito da Duquesne. Classifica: 1.o Guillemot in 8'42" 4/5; 2.o Marchal in 8'46" 1/5; 3.o Davoli (italiano) in 8'49" 3/5; 4.o Dolques; 5.o Manhes; 6.o Bedel; 7.o Del Grande (Belgio); 8.o Garavenia (Italia); 9.o Ponzet.

Gara 800 metri internazionale: 1.o Martin (Svizzera) in 1'56"; 2.o Wiriat (Francia); 3.o Baraton (Francia); 4.o Belford (Francia); 5.o Ferrario (Italia).

CICLISMO

Sérès campione di Francia di mezzofondo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1 mattino.

Ieri il Parco dei Principi era gremito di pubblico accorso ad assistere alla riunione che comprendeva come clou il campione di Francia di mezzofondo (100 Km.). La maglia tricolore è passata da Spessin a Sérès: il giovane l'ha ceduta all'anziano campione, che è stato però favorito dalla fortuna.

Ecco la classifica: 1. Sérès in 1 ora 18'21" 1/5; Neffati ad otto giri; 3. Godivier a 9 giri; 4. Miquel a 10 giri; 5. Paillard a 11 giri; 6. Rousseau a 18 giri.

Un concorso di turismo aviatorio a Berlino

Berlino, 31.

Si è iniziata stamattina al nuovo porto aviatorio di Berlino a Tempelhof la grande settimana aerea destinata a provare il rendimento e le possibilità sportive e turistiche dei vari tipi di velivoli azionati da motori deboli e provvisti possibilmente di grande superficie di ali.

Le gare si svolgono sopra sei differenti circuiti, ciascuno ogni giorno della prossima settimana a cominciare da oggi. Gli apparecchi devono partire e ritornare a Berlino con una velocità media di 150 chilometri all'ora e con una durata di volo di 6-7 ore. Gli apparecchi risulteranno premiati secondo una formula in cui si terrà conto della regolarità della partenza e dell'arrivo, dei guasti maggiori o minori riportati dal motore e dall'apparecchio, della eventuale sostituzione del pilota, ecc.

Più di 60 apparecchi hanno preso questa mattina il volo dinanzi ad una folla enorme convenuta d'ogni parte della città. Vi erano i piccolissimi apparecchi dal tipo Mercedes da 16, 20 e 25 HP, fino agli apparecchi del tipo Junker e Aviatic da 80 e 100 HP. Le partenze si sono susseguite regolarissime e verso le 11 hanno cominciato ad affluire i primi aeroplani di ritorno. Finora nessun incidente.

Due partite internazionali a Parigi

Parigi, 1, mattino.

Dopo una brillante partita l'Olympique ha fatto match nullo col Grasshoppers di Zurigo per 1 a 1. Il secondo incontro opponeva l'eccellente squadra di Furth alla equipe del Red Star. La partita è terminata colla vittoria dei calciatori tedeschi col risultato di 3 goals ad 1, dopo una partita scientificamente condotta e giuocata colla massima correttezza.

La tragica prova di un nuotatore
dinanzi a 20.000 spettatori

Parigi, 1, mattino.

Si ha da Nantes che il nuotatore polacco Willy Wolf ha tentato nel pomeriggio davanti a ventimila persone un tuffo dall'alto della passerella del ponte trasbordatore sulla Loira. Il vento violentissimo fece cadere il nuotatore di fianco. Stordito dall'urto, ricomparve tuttavia alla superficie. Si credette dapprima riuscita la prova, ma pochi secondi dopo il nuotatore scomparve e non fu più visto. Un marinaio del *destroyers* americano *Del Lingsley*, ancoratosi nella mattina a Nantes, si gettò dal ponte della nave nella Loira, ma inutilmente.

Willy Wolf, che la corrente deve aver trasportato lontano, non è stato più riveduto.

Vittorio Banzatti, direttore responsabile.

Ieri rendeva improvvisamente l'anima a Dio

Costanza Giaccardi-Gandolfo

d'anni 77

Ne dànno il tristissimo annunzio il marito FRANCESCO, i figli GIOVANNI, GIORGIO (da Tucuman), la figlia MARIA, la sorella e parenti tutti. I funerali avranno luogo Lunedì 1.o Giugno alle ore 14,30, partendo da Via Felizzano 22 (Lingotto). Per espressa volontà della cara Estinta non si accettano fiori. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Ossia - Telef. 44-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri cristianamente spegnevasi la cara esistenza di

Angiolina Rocca
vedova FRANCHINO - CALLIGARIS

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio le figlie EMMA BELLONO e MAGDA RABY e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Lunedì 1.o Giugno alle ore 16,30, partendo da Via San Donato 37. Per espressa volontà della defunta non si accettano fiori e la famiglia è dispensata dal lutto. Si ringraziano fin d'ora tutti coloro che vorranno dare l'estremo tributo di compianto alla povera estinta.

Ossia - Telef. [illegible] - Primo Stab. Pompe Funebri

TORINO-[illegible] — Tip. FRASSATI & C.